

# Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 4 / DICEMBRE 2010  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

## Pesci, muli, manzi e capre Gli animali rivestono un ruolo centrale nello sviluppo

Mongolia, paese in cerca di una nuova identità  
Sicurezza sul terreno, una partita difficile

# Sommario

## DOSSIER



### 6 **Animali** **Sfruttati, temuti, amati e da sempre indispensabili**

Gli animali da reddito svolgono un ruolo centrale nell'ambito della sicurezza alimentare e della riduzione della povertà. Ma l'allevamento comporta anche rischi per l'uomo e l'ambiente

### 12 **Agricoltura e pesca, un binomio vincente**

L'acquicoltura è un'alternativa valida per milioni di poveri nel mondo che a causa della diminuzione delle riserve ittiche soffrono la fame

### 14 **Lotta intelligente contro mosche tse-tse e locuste migratorie**

Intervista con Christian Borgemeister dell'istituto di ricerca ICIPE di Nairobi

### 16 **Soccorso umanitario a dorso d'asino**

Dopo il devastante sisma in Pakistan, la Svizzera ha fatto ricorso a dei muli per trasportare gli aiuti nelle zone montuose difficilmente raggiungibili

### 17 **Cifre e fatti**

## ORIZZONTI



### 18 **«Nella steppa mi sento libera»**

In Mongolia dalla fine del socialismo e dall'introduzione dell'economia di mercato cresce il divario fra ricchi e poveri, fra città e campagna

### 21 **Una giornata tipica di...**

Felix Fellmann, capo dell'Ufficio di cooperazione e del Consolato svizzero di Ulaanbaatar

### 22 **Non è che gli uomini siano meno bravi...**

La giornalista mongola Khulan Khuderchuluun ci parla dei giovani del suo paese

## DSC



### 23 **Aiuto affidabile per profughi palestinesi**

La Svizzera sostiene l'agenzia onusiana UNRWA dalla sua fondazione che risale ormai a sessanta anni fa

### 24 **Combattere ancestrali strutture di pensiero patriarcali**

Un'intervista con Mariela Castro Espín, direttrice di Cenesex. La figlia di Raul Castro si batte a Cuba e nel mondo per i diritti delle donne e degli omosessuali

## FORUM



### 27 **La sfida della sicurezza**

Nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario i rischi ai quali sono esposti gli operatori aumentano e di conseguenza si intensificano i dispositivi di sicurezza

### 30 **Un verdetto giusto, fonte di speranza**

Carta bianca: Ekrem Çitaku si rallegra del verdetto della Corte internazionale sull'indipendenza del Kosovo

## CULTURA



### 31 **Una firma che è un impegno**

La convenzione Unesco sulla protezione e l'incoraggiamento della diversità culturale e delle sue forme espressive evidenzia il ruolo centrale della cultura per lo sviluppo. Spetta alla Svizzera ora implementare la convenzione

### 3 **Editoriale**

### 4 **Periscopio**

### 26 **Dietro le quinte della DSC**

### 33 **Servizio**

### 35 **Nota d'autore con Marco Solari**

### 35 **Impressum**

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.





Foto: Marcel Nöcker

## Uomini e bestie, un legame ancestrale

Nella storia dell'evoluzione gli animali hanno da sempre svolto un ruolo centrale. La rivoluzione maggiore nella storia dell'uomo è stata compiuta indubbiamente con il passaggio dai popoli di cacciatori-raccoglitori a quelli degli allevatori e agricoltori. Il nuovo rapporto che si è così instaurato fra uomini e animali (e piante) ha costituito la base per la fioritura delle alte civiltà antiche. Gli utensili e il fuoco, benché due tappe evolutive anch'esse importanti, non sono bastati per innescare questo processo.

Da sempre, in tutte le civiltà, gli animali hanno occupato un ruolo determinante. Popolano i nostri miti, le nostre leggende e favole, e addirittura i nostri sogni. Quando li consideriamo amici, decantiamo le loro lodi, quando ci sembrano belve e mostri, li combattiamo. Gli animali ornano i nostri stemmi e tatuaggi. A volte, nella nostra immaginazione, uomo e animale diventano un tutt'uno: pensiamo al centauro, alla sirenetta o alla testa di medusa. E c'è chi porta un cognome quale Gatti, Pesce o Cavalli.

Anche se oggi per sentirci protetti non dipendiamo più dai cani, e per spostarci non ci affidiamo più in prima linea ai cavalli, nella nostra vita gli animali mantengono un posto in prima fila: in quanto fornitori di cibo o compagni contro la solitudine. E come creature dalle capacità così sorprendenti da lasciarci stupefatti – un'esperienza che io stesso ho vissuto più di una volta.

Ero direttore del Centro internazionale di sminamento umanitario di Ginevra, e sostenevamo la creazione di programmi con cani antimine in paesi come l'Afghanistan o il Cambogia. Più tardi si sono aggiunti anche esperimenti con ratti addestrati a individuare le mine. Nessun'altra attività del centro ha mai attirato un pubblico così vasto e attento. Gli animali dispongono di

capacità che finora superano di gran lunga le possibilità della tecnologia anche più sofisticata. Un cane riesce a fiutare una bottiglia di whisky versata nel lago di Ginevra. Nel nostro programma di addestramento, i ratti sono riusciti a decodificare delle serie di cifre estremamente complesse, che anche per i più grandi cervelloni umani non presentavano alcuna regolarità apparente. In questo contesto ho imparato anche molte cose che si sottraggono alla nostra comprensione. Uno dei nostri esperti stava lavorando in un campo minato in Africa, brulicante di serpenti. Abbiamo dovuto sospendere i lavori perché temevamo che i serpenti facessero saltare le mine. Alla fine abbiamo trovato una specie di incantatore che sapeva parlare agli animali. Parlò ai serpenti – e questi si ritirarono, permettendo agli specialisti di sminare il campo.

Questa edizione di *Un solo mondo* è dedicata al ruolo degli animali nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario. Copre solo una minima parte di questo affascinante argomento. Il beneficio che il rapporto con gli animali ha generato per noi uomini, ci obbliga a trattarli – insieme al loro ambiente – con rispetto e responsabilità. Nell'allevamento di bestiame, a proposito della biodiversità o anche semplicemente quando vogliamo soddisfare la nostra curiosità.

*(Tradotto dal tedesco)*

Martin Dahinden  
Direttore DSC

# Periscopio



Mangpadma Jena

## Crematori verdi

(bf) Dei 10 milioni circa di persone che ogni anno muoiono in India, l'84 per cento è indù. Secondo la tradizione funeraria, la salma viene arsa su una pira alta un metro – con un consumo di mezza tonnellata circa di legna. Per pagare il rito di cremazione dei loro cari, che costa l'equivalente di una cinquantina di franchi, molti indiani poveri si indebitano. Inoltre, ogni anno in India vanno in fumo quattro milioni di tonnellate di legna, pari a 50 milioni di alberi o 2000 km<sup>2</sup> di superficie boschiva. Il fatto che la crescita demografica del paese – l'India conta oramai 1,1 miliardi di abitanti – stia mettendo sotto crescente pressione le risorse forestali dà da riflettere anche al governo, che ha deciso di sostenere in grande stile la costruzione di «crematori verdi». Per un rito di cremazione questi impianti richiedono solo da 100 a 200 kg di legna. Una ventata di ossigeno per le riserve boschive dell'India – nel rispetto delle tradizioni funebri indù.

[www.undp.org.in](http://www.undp.org.in) (chiave di ricerca: Mokshda green cremation)

## Offensiva a favore dell'igiene

(jls) Con il sostegno della cooperazione internazionale, il governo del Burkina Faso intende costruire 55.000 latrine all'anno fino al 2015 – come annunciato lo scorso mese di giugno dopo aver constatato che, al ritmo attuale, non si riuscirà a colmare il

ritardo accumulato nel raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Con questa offensiva nel 2015 il 54 per cento della popolazione burkinabé avrà accesso ad impianti sanitari adeguati, contro l'attuale media nazionale del 10 per cento. Nelle città il tasso è del

30 per cento, ma precipita all'uno nelle zone rurali. In mancanza di latrine, gli abitanti fanno i loro bisogni all'aperto, spesso di notte per non esporsi ad occhi curiosi. Luoghi discreti per eccellenza, nemmeno i cimiteri vengono risparmiati. Durante la stagione delle piogge, le vie sono invase da acque luride. L'assenza di impianti sanitari è fonte di malattie – in particolare dissenteriche, una delle prime cause di mortalità dei bambini.

## Bovini in biobanche

(bf) Circa 8000 anni fa del bestiame addomesticato giunse in Africa dal Vicino Oriente adattandosi a condizioni talvolta molto difficili come l'aridità e i numerosi parassiti. Ma oggi in Africa le razze indigene si stanno estinguendo: troppo spesso i contadini preferiscono bovini «esotici» provenienti dai paesi industrializzati, che promettono rese migliori, ma poco si addicono a sopportare le condizioni nella terra d'accoglienza. È quanto emerge da uno studio di Olivier Hanotte, professore di genetica presso l'Università di Nottingham, che consiglia di depositare senza indugio in banche genetiche la biodiversità del bestiame africano. I genomi

delle bestie africane non sarebbero importanti solo per l'Africa: «Le caratteristiche genetiche degli animali africani», spiega Olivier Hanotte, «potrebbero assumere importanza anche per l'allevamento di bestiame mondiale, poiché alcune linee d'allevamento europee, ad esempio, hanno già perso la loro resistenza a determinati parassiti gastrici e intestinali».

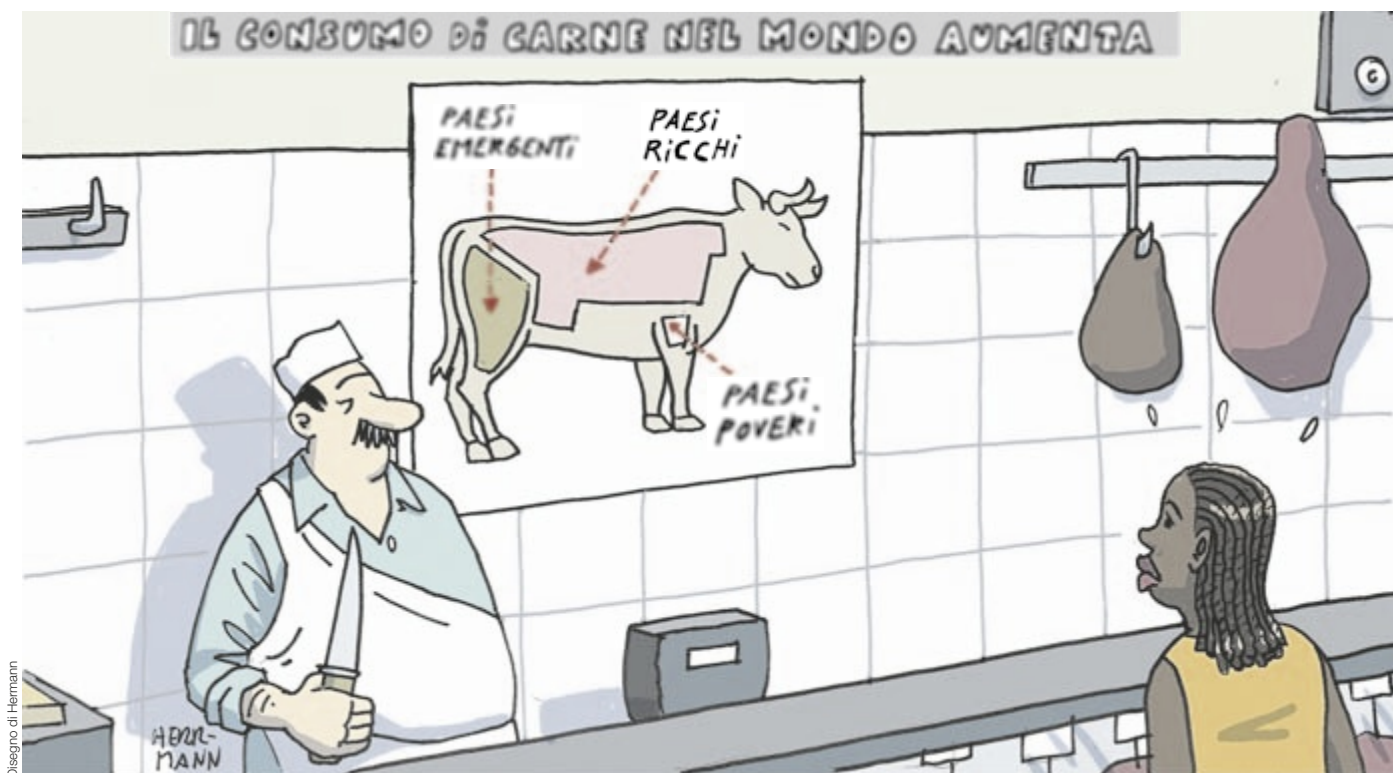
[www.nottingham.ac.uk](http://www.nottingham.ac.uk)

## Selciati di plastica

(jls) Migliaia di sacchetti di plastica distribuiti dai commercianti ricoprono le vie di Mopti, nel Mali, e la loro diffusione costituisce un vero problema di sanità pubblica. Ispirandosi a un'esperienza realizzata in Niger, con il sostegno della fondazione Aga Khan la città ha deciso di combattere questo flagello installando nella periferia cittadina un impianto di riciclaggio che trasforma questi rifiuti in selciati. Diversi artigiani sono stati istruiti in una tecnica semplice e poco costosa: indossando una maschera per proteggersi dalle esalazioni tossiche, cuociono ad alta temperatura la plastica mescolata a sabbia; la combustione produce una sorta di catrame che viene versato in stampi di varie forme. I selciati così otte-



Agha Khan Dev. Network



nuti sono poi utilizzati per pavimentare i quartieri. Oltre a ripulire la città, questo progetto rappresenta una fonte di reddito per gli abitanti più poveri. Infatti, sono numerose le donne che raccolgono i sacchetti per strada, li caricano su carretti e li consegnano alla fabbrica, che ricquista i rifiuti al prezzo di 50 franchi CFA al chilo, l'equivalente di 10 centesimi svizzeri.

### Materiali economici da rifiuti organici

(bf) In stretta collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza l'ingegnere italiano Umberto Manola ha sviluppato un procedimento che consente di ricavare materiali economici da sottoprodotti industriali e agricoli, per il momento per la produzione alimentare, l'industria chimica e cartacea e la fabbricazione di combustibili sostitutivi e biocarburanti. Il materiale utilizzato proviene da prodotti di scarto agricoli e silvicoli come paglia di frumento e granturco o scarti

dalla spremitura di frutti da olio, ma potrebbero essere utilizzati anche anelli di legno, segatura, alghe, scarti animali e pesce. Questo procedimento conosciuto come *Hypercritical Separation Technology* (Hyst), che non produce acque di scarico né emissioni di CO<sub>2</sub>, mira a riutilizzare la maggior quantità possibile di componenti di biomassa. A mostrare particolare interesse per questo metodo vi sono anche diversi istituti di ricerca sulle energie alternative, che vedono un enorme potenziale nei paesi in via di sviluppo. [www.biohyst.it](http://www.biohyst.it)

### Morsi letali

(bf) 5 milioni di persone subiscono ogni anno il morso di un serpente, la metà dei quali velenoso. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità OMS, ogni anno 100.000 morsi di serpente causano il decesso della vittima. Recentemente, alcuni ricercatori della Liverpool School of Tropical Medicine hanno provato che la mortalità dei morsi è



strettamente correlata alla povertà e rientrano nella stessa categoria delle malattie tropicali trascurate come la malattia del sonno, il colera o la schistosomiasi. I ricercatori hanno potuto dimostrare che più una popolazione è povera, maggiori sono le probabilità che un incontro tra rettile ed essere umano sia letale. Ora l'OMS va all'offensiva con una piattaforma internet, cartine indicanti la diffusione e fotografie di due centinaia di serpenti velenosi. Su un altro fronte esige che in futuro gli antidoti siano

prodotti secondo direttive uniformi, e che ogni paese disponga del proprio allevamento di serpenti per la produzione dei contravveleni.

[www.who.int/bloodproducts/snake\\_antivenoms](http://www.who.int/bloodproducts/snake_antivenoms)



# Sfruttati, temuti, amati e da sempre indispensabili

Gli animali da reddito svolgono un ruolo chiave nello sviluppo. Contribuiscono alla sicurezza alimentare e alla riduzione della povertà svolgendo, nel contempo, molteplici funzioni sociali e culturali. Ma esiste anche un rovescio della medaglia. Infatti, l'allevamento comporta anche rischi sanitari e spesso ha un impatto negativo sull'ambiente. Di Jane-Lise Schneeberger.



*Così come in Etiopia (in alto) e nella Repubblica Democratica del Congo (a destra), nel mondo il 70 per cento dei 1,4 miliardi di persone che vivono in estrema povertà dipendono direttamente o indirettamente dall'allevamento di animali da reddito*

Pecore, capre, yack, mucche, cammelli, cavalli... Lo scorso inverno, 8 milioni di carcasse sono state abbandonate ai lupi nelle steppe della Mongolia. Bestie morte di freddo, fame e stenti a temperature che raggiungono i 50 gradi sotto lo zero. Un incubo per le migliaia di allevatori che hanno perso la loro unica fonte di guadagno. Nonostante l'ecatombe, la quantità di bestiame mongolo rimane

tuttavia elevatissima: in primavera si registravano ancora 42 milioni di capi su una popolazione di 3 milioni di abitanti. Dalla caduta del comunismo, all'inizio degli anni 1990, il numero di pastori è vorticosamente aumentato. Su queste terre liberamente accessibili, la concorrenza è efferata, e i pascoli sono fortemente degradati dallo sfruttamento eccessivo.

Con il sostegno della DSC, alcuni allevatori nomadi hanno elaborato piani di rotazione degli animali e successivamente negoziato con gli enti locali dei diritti di sfruttamento del territorio. «Ciò non basterà, purtroppo, a limitare il pascolo estensivo. Ai nomadi bisogna anche offrire altre fonti di reddito», osserva Markus Bürli, incaricato di programma per la Mongolia. La DSC aiuta i pastori a riqualificarsi, ad esempio nel settore minerario. Parallelamente sostiene una campagna di lotta alla brucellosi, una malattia endemica che colpisce buona parte del bestiame nazionale impedendo l'esportazione delle carni (si veda anche Orizzonti, pagina 18).

### Il ruolo multifunzionale del bestiame

Come gli allevatori mongoli, nel mondo tanta gente povera non possiede risorse economiche al di fuori delle proprie bestie. Molti vivono come nomadi al ritmo delle stagioni, alla ricerca di acqua e di pascoli, in regioni aride o semiaride. Sotto cieli più clementi, altri associano allevamento estensivo e attività agricole. Su 1,4 miliardi di persone che vivono attualmente nella povertà estrema, il 70 per cento dipende dall'allevamento per garantire la propria sussistenza. Il consumo di carne e di latticini, ricchi di proteine, completa l'alimentazione a base di cereali, e la vendita di animali vivi, carne, latte e uova fornisce entrate regolari.



### Conflitti di corridoio

Nei paesi del Sahel gli itinerari dei pastori transumanti attraversano spesso zone agricole, creando dissidi con i contadini locali. Negli ultimi vent'anni violenti conflitti hanno opposto le popolazioni nomadi e sedentarie. Con l'aumento della pressione sulle terre, i campi coltivati si estendono invadendo i corridoi di transumanza. Gli allevatori si lamentano di questo ostruzionismo, mentre i contadini rimproverano alle greggi di devastare le colture. In Niger la DSC sostiene da dodici anni negoziati tra le parti (allevatori, agricoltori, capi consuetudinari ed eletti locali) volti a delimitare le zone riservate ai differenti usi. Questo processo ha già permesso di tracciare oltre 4000 km di corridoi. Lungo questi itinerari sono stati allestiti dei pozzi e aree di riposo per il bestiame.





*L'allevamento di cavalli in Africa poggia su una lunga tradizione. Nel Senegal (in alto), per esempio, la razza autoctona fleuve è riuscita ad adattarsi bene alle difficili condizioni climatiche*

#### **L'odore della vita**

In numerose operazioni umanitarie i cani sono ormai insostituibili. Il loro olfatto eccezionale gli consente di localizzare le persone rimaste sepolte sotto le macerie dopo un sisma o una frana. Quando annusano un odore umano, lo segnalano abbaiando o raschiando il terreno. Quaranta cani sono pronti a intervenire in qualunque momento nell'ambito della Catena svizzera di salvataggio. «Sono specializzati nella ricerca di persone vive, poiché il nostro scopo è di salvare delle vite», spiega Ivo Cathomen, portavoce dell'organizzazione Redog che garantisce l'addestramento di questi cani. «Ma la preparazione potrebbe anche mirare a individuare i cadaveri». Altre organizzazioni umanitarie utilizzano i cani per individuare mine o esplosivi.

Per le popolazioni rurali di tutto il mondo, il bestiame riveste anche altre funzioni. È parte integrante di taluni riti religiosi, come il sacrificio ovino nei paesi musulmani. È anche un fattore di coesione sociale: si offrono animali da reddito in dote, in dono o come indennizzo. Inoltre, gli animali fungono da libretto di risparmio. Vendendo una gallina, una capra o una mucca, la famiglia può disporre di liquidità – per finanziare l'istruzione dei figli, pagare spese mediche o acquistare derrate alimentari nei periodi di siccità.

Negli sfruttamenti misti le bestie rappresentano una preziosa forza lavoro, in particolare per il trasporto e l'aratura. Perfino i loro escrementi sono di grande interesse: il letame e il colaticcio, per esempio, vengono utilizzati per concimare le colture; in Asia lo sterco essiccato di bovino è utilizzato come combustibile.

#### **Qualche capra per ripartire con l'allevamento**

L'animale da reddito può anche favorire il reinserimento socioeconomico, come dimostrano alcuni progetti realizzati in Africa da Veterinari senza Frontiere Svizzera (VSF Svizzera), organizzazione che si rivolge a gruppi di popolazione particolarmente vulnerabili, in particolare alle vittime di conflitti armati. Nella Repubblica democratica del Congo sostiene le famiglie che accolgono bambi-

ni soldato smobilitati fornendo loro sette capre e un becco. Questo piccolo gregge garantisce un reddito di circa 80 dollari al mese.

Nell'est del paese, in alcuni campi profughi sono stati installati dei pollai mobili. La vendita di uova può fruttare anche 50 dollari al mese. Nel Sudan meridionale VSF Svizzera sostiene gli sfollati che fanno ritorno al villaggio dopo la guerra. Ogni famiglia riceve cinque capre e può così ricominciare l'allevamento da zero. «Il nostro obiettivo è di aiutare la gente a rifarsi una vita. Al centro della nostra azione c'è l'individuo. L'animale è un mezzo per generare un reddito che possa permettere alle famiglie di soddisfare le necessità elementari», sottolinea Erika Placella, responsabile dei programmi presso VSF Svizzera. Per garantire la produttività auspicata, le bestie devono però essere in buona salute. Attraverso corsi d'introduzione all'allevamento, l'organizzazione insegna ai beneficiari a nutrire e a curare correttamente gli animali.

#### **Trattare l'animale per proteggere l'uomo**

Nei paesi in via di sviluppo il bestiame è esposto a molte malattie contagiose, che hanno un impatto diretto sul reddito degli allevatori – non solo perché gli animali sono meno produttivi, ma anche perché la loro carne e il loro latte possono risultare impropri al consumo. Se il gregge muore, l'allevatore perde il suo unico capitale.





Ralf Kreuels/aif



Philipp Engelhorn/aif



Berthold Steinhilber/aif



Daniel Biskup/aif

**Che si tratti di suini in Ecuador, di capre nel Mali, di bufali d'acqua in Cina o di pecore in Eritrea: gli animali da reddito sono un elemento importante in materia di sicurezza alimentare e spesso sono usati anche come dote, doni, forza lavoro e una specie di conto bancario**

Inoltre, alcune malattie contagiose – le zoonosi – si trasmettono dall'animale all'uomo. A Basilea, l'Istituto tropicale e di sanità pubblica svizzero (Swiss TPH) lavora su queste malattie particolarmente trascurate a livello sia nazionale che internazionale: «Sappiamo piuttosto bene come prevenire e contrastare le zoonosi. Del resto, in Europa sono praticamente debellate. Ma molti paesi poveri non hanno mezzi finanziari e tecnici sufficienti per combatterle», osserva Esther Schelling, ricercatrice presso l'Istituto tropicale. A richiesta dei governi del Sud, l'istituto individua la strategia migliore per combattere un'ondata epidemica, tenendo conto del rapporto prezzo-efficacia. In questo modo gli esperti di Basilea hanno calcolato i costi di una campagna di lotta contro la rabbia in Ciad, dimo-

strandando che vaccinare gratuitamente i 23 600 cani di N'Djaména costa molto meno che curare i pazienti che hanno contratto il virus a seguito di un morso. «Nella maggior parte dei casi, il metodo di lotta più efficace consiste nel prevenire o eliminare la malattia negli animali, poiché così si protegge anche l'essere umano», osserva Esther Schelling. L'Istituto tropicale svizzero si impegna a migliorare la collaborazione tra i responsabili della sanità veterinaria e umana, in particolare in Asia centrale e in Africa. «Se le zoonosi sono trascurate è anche perché i medici e i veterinari non comunicano tra loro». In particolare, questi due settori dovrebbero organizzare il coordinamento congiunto degli interventi e la ripartizione dei costi in caso di zoonosi. In Kenia, Swiss TPH sostiene l'elaborazione

### La meteo aymara

Sull'altipiano boliviano, nel corso dei secoli gli aymara hanno imparato a predire le variazioni meteorologiche osservando gli animali e le piante. Nell'ambito di un progetto della DSC di riduzione della vulnerabilità dei contadini rispetto ai rischi climatici, questo sapere locale è stato raccolto e diffuso. Così, il comportamento del *tuyu* permette di prevedere la pioggia: se questo coniglio scava la sua tana tra il pendio e la pianura, significa che le precipitazioni saranno deboli. Se l'uccello *liqi liqi* costruisce il suo nido con dei calami, l'anno sarà bagnato. Se vi deposita oggetti di metallo, vi saranno delle gelate. Le macchie e il colore delle sue uova forniscono informazioni sui periodi di semina. Quando vedono la volpe passeggiare nella pampa, i contadini sanno che potranno seminarvi patate.



Le Figaro Magazine/taif

**Come in Kenia, in molti paesi in via di sviluppo il gregge rappresenta l'unica fonte di guadagno per un'intera famiglia – se il gregge muore, la famiglia perde la base esistenziale**

di un piano comune di reazione alla febbre della Valle del Rift, che provoca un'epidemia ogni dieci anni circa.

### Una rivoluzione per soddisfare la domanda

Rischi sanitari a parte, oggi gli allevatori devono affrontare profondi cambiamenti strutturali. Infatti, negli ultimi vent'anni la domanda di carne e di latte è considerevolmente aumentata, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. L'evoluzione è riconducibile all'urbanizzazione, alla crescita demografica e all'aumento dei redditi e ha causato una «rivoluzione dell'allevamento» che si traduce in una rapida estensione ed intensificazione di questo settore. Per soddisfare la domanda, grandi unità di produzione industriale si sono insediate nelle periferie urbane, in particolare nei paesi emergenti. Queste imprese commerciali non somigliano affatto all'allevamento estensivo praticato nelle campagne e orientato al proprio sostentamento e al piccolo commercio. Sono molto meccanizzate e si specializzano in un solo tipo di animale, generalmente il pollo o il maiale.

L'industrializzazione dell'allevamento comporta anche un utilizzo accresciuto di cereali e oleaginose per nutrire il bestiame. La produzione di granturco, orzo e soia da foraggio occupa sempre più terreni coltivabili che, di conseguenza, non sono più disponibili per l'alimentazione umana.

### Pesante impatto ambientale

La rivoluzione dell'allevamento ha accentuato l'impatto negativo di questo settore sull'ambiente. Mentre l'allevamento estensivo comporta spesso un deterioramento del suolo dovuto al pascolo eccessivo, la produzione intensiva è una grave fonte d'inquinamento. Produce tonnellate di escrementi carichi in particolare di residui di medicine che, non essendo riutilizzati come concime, inquinano i fiu-

mi e la falda freatica – aggiungendosi ai concimi e ai pesticidi utilizzati su larga scala nella coltivazione dei foraggi.

Inoltre, l'allevamento contribuisce in vari modi al cambiamento climatico. La fermentazione dei prodotti alimentari nello stomaco dei ruminanti produce metano, uno dei più potenti gas a effetto serra. Lo stallatico libera perossido d'azoto. E quando le foreste tropicali vengono disboscate per adibire il suolo al pascolo o alla coltivazione di foraggio, gli alberi abbattuti producono grandi quantità di CO<sub>2</sub>. In sintesi, l'allevamento è responsabile del 18 per cento delle emissioni mondiali di gas a effetto serra.

### Privilegiare le carni di maiale e di pollo

Per Fritz Schneider, vicedirettore della Scuola universitaria svizzera di agronomia, esistono soluzioni per migliorare la situazione. La prima si trova nei nostri piatti: «Se la domanda di carne continua ad aumentare, siamo destinati alla catastrofe. I paesi ricchi, che ne mangiano ancora quasi tre volte più dei paesi poveri, devono ridurre assolutamente il consumo». Ammettendo che una simile svolta alimentare sarà difficile da negoziare, l'agronomo raccomanda almeno di privilegiare la carne di pollo e di maiale: «Normalmente i ruminanti dovrebbero mangiare erba e fieno, ma si è iniziato a nutrirli con cereali perché i pascoli non bastano più. Tuttavia, nel loro caso non è un'alimentazione efficiente. Occorrono sette chili di cereali per produrre un chilo di manzo, ma ne bastano due chili e mezzo per ottenere un chilo di maiale o di pollo».

### Aumentare la produttività dei piccoli allevatori

Un'altra misura consiste nel promuovere l'efficacia e la sostenibilità delle pratiche agricole al fine di limitare l'impatto negativo sull'ambiente. Paral-

### Una pecora resistente e corpulenta

La pecora *djallonké* è robusta e resistente alla tripanosomiasi. Il suo unico difetto: la taglia ridotta. Gli allevatori di Sikasso, nel sud del Mali, non vi trovano il loro tornaconto. Nel quadro di un progetto della DSC realizzato da Intercooperation, questa razza locale è stata incrociata con la *bali-bali*, un grande ovino del Sahel. L'ibrido riunisce le qualità fisiche dei due genitori. Gli allevatori, felici, vendono ora i loro animali al doppio del prezzo. Ed anche i consumatori sembrano soddisfatti. «In Mali la gente ha l'abitudine di sgozzare una pecora per la festa musulmana del Tabaski. E vogliono un ariete grande e grassottello. Ma la razza *djallonké* non offriva queste qualità», spiega Mamadou Diarra, della delegazione di Intercooperation nel Mali.





VSF-Suisse (2)



**Molti progetti mirano a migliorare la cura e più in generale l'allevamento del bestiame. Nell'immagine la tosatura di yak nel Kashmir indiano e l'intervento di una farmacia veterinaria nel Sudan meridionale**

lealmente bisogna anche sostenere i piccoli allevatori, che finora non hanno beneficiato della rivoluzione dell'allevamento. «La sfida maggiore consiste nell'aumentare la loro produttività, affinché siano competitivi e possano partecipare all'approvvigionamento delle città», spiega Fritz Schneider. Per riuscirci in questa impresa occorre garantire a questi allevatori l'accesso alle cure veterinarie, alla conoscenza, alla formazione, all'informazione e ai mercati. Se riuscissero ad aumentare la resa pro capite, potrebbero guadagnare altrettanto con meno capi di bestiame – e ciò contribuirebbe a ridurre il degrado del suolo.

### Erosione delle razze locali

Il miglioramento dei sistemi di produzione dovrebbe anche mirare a preservare la biodiversità degli animali da fattoria. La diffusione degli allevamenti commerciali ha infatti aumentato la concentrazione su un numero limitato di razze molto produttive. Oggi la vacca di razza Holstein Frisonne, campionessa mondiale nella produzione di latte, è presente in 128 paesi e i maiali Large White in 117 paesi. Le razze locali, per contro, si stanno estinguendo una dopo l'altra. «Eppure, una mucca europea che produce trenta litri di latte al giorno non è necessariamente adattabile al clima tropicale, anzi: spesso è più vulnerabile ad alcune malattie rispetto ai bovini locali», osserva Esther Schelling.

L'ibridazione, ossia l'incrocio di specie diverse, permette di risolvere questo problema. In Africa occidentale esiste ad esempio una piccola mucca, la

n'dama, che dà poco latte, ma è immune alla tripanosomiasi bovina. Incrociandola con buone mucche da latte europee, gli allevatori ottengono una mandria efficiente e nel contempo resistente (si veda anche Periscopio, pagina 4).

### Prime razze perdute per sempre

Ma affinché tali ibridazioni siano possibili anche in futuro, è essenziale conservare animali di razza pura. Si deve dunque costituire una sorta di serbatoio genetico al quale si potrà sempre attingere per migliorare le caratteristiche di un'altra razza. Purtroppo non sarà, probabilmente, il caso della kouri, una razza bovina in via di estinzione che vive sulle rive del lago Ciad. Questa mucca ha bisogno di molta acqua, ma non sa più dove abbeverarsi, poiché il lago si sta riducendo a causa del riscaldamento climatico. Gli allevatori hanno iniziato ad incrociarla con degli zebù, meglio adattati alla siccità. Presto le sontuose corna arrotondate della kouri non saranno che un ricordo – al pari del suo patrimonio genetico, perduto per sempre. ■

*(Tradotto dal francese)*

### Lo scompiglio dei rospi

Si sapeva già che poco prima di un sisma alcuni pesci, roditori e serpenti si comportano in modo strano. Ma un biologo britannico ha dimostrato che i rospi preavvertono simili eventi con diversi giorni di anticipo. Nell'aprile del 2009 Rachel Grant stava studiando la riproduzione del rospo comune *Bufo bufo* a 74 km dall'Aquila (Italia). Cinque giorni prima del sisma che ha scosso la città, il 96 per cento dei maschi aveva abbandonato il sito di riproduzione, un comportamento decisamente insolito durante la stagione degli amori. Tre giorni prima del sisma, tutte le coppie avevano lasciato lo stagno. «Siamo giunti alla conclusione che i rospi sono in grado di individuare segnali pre-sismici come esalazioni di gas e di particelle, che utilizzano come una sorta di sistema di preallarme», ha spiegato Rachel Grant.

# Agricoltura e pesca, un binomio vincente

Le riserve di pesce selvatico si stanno esaurendo a fronte di milioni di poveri che dipendono dalla pesca per nutrirsi e guadagnarsi da vivere. La sicurezza alimentare passa per l'estensione dell'acquicoltura, già ben impiantata nei paesi asiatici. Combinata all'agricoltura, quest'attività può anche aumentare la produttività di un appezzamento.

## Un settore ad alta intensità di manodopera

L'importanza delle peschiere continentali è spesso sottovalutata. Le catture di pesce d'acqua dolce sono ufficialmente dell'ordine di 10 milioni di tonnellate all'anno. In realtà si situerebbero tra i 20 e i 30 milioni di tonnellate, dato che le prese di molti pescatori artigianali sfuggono alle statistiche. Queste cifre sono indubbiamente inferiori alla produzione della pesca di mare, che raggiunge gli 80 milioni di tonnellate, tuttavia le peschiere continentali fanno vivere molte più persone delle peschiere marine. E molti di questi impieghi sono occupati da donne. Se la pesca propriamente detta è piuttosto cosa da uomini, le donne sono fortemente rappresentate nelle attività secondarie, come l'essiccaamento e la vendita del pesce.



*L'acquicoltura inizia a prendere piede in Africa e contribuisce a combattere la malnutrizione creando posti di lavoro. Questa azienda in Ghana, per esempio, dà lavoro a 20 donne e 30 uomini*

(jls) La lista delle specie in via di estinzione si allunga di anno in anno: il pesce-gatto gigante del Mekong è in buona compagnia del tonno rosso, dello storione e di molte altre specie di squali, razze e cernie. Mari, laghi e fiumi si svuotano poco a poco dei loro pesci. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, se non si adotteranno rapidamente delle misure atte a garantire una gestione sostenibile delle risorse ittiche, tutte le peschiere del pianeta chiuderanno bottega presumibilmente entro il 2050. L'assottigliamento progressivo delle riserve è dovuto soprattutto alla pesca intensiva, ma anche i danni ambientali minacciano gravemente la vita acquatica: l'inquinamento, la costruzione di dighe, i prelievi d'acqua per l'irrigazione, l'introduzione di specie invadenti che rovi-

nano la fauna locale e gli effetti nocivi dei cambiamenti climatici, come l'acidificazione degli oceani, sono tutti corresponsabili di una progressiva diminuzione delle risorse ittiche.

## Proteine, vitamine e una banca

Di certo il crollo dell'industria della pesca avrebbe conseguenze catastrofiche sui paesi in via di sviluppo. La salute di un miliardo di poveri dipende dal consumo di pesce che offre una forma di proteine animali spesso più conveniente della carne e talvolta gratuita. Il pesce contiene anche degli oligoelementi (ferro, iodio, zinco, calcio, vitamine A e B) assenti nell'alimentazione di base costituita da cereali o leguminose. Per la popolazione di paesi come Bangladesh, Cambogia, Laos, Sierra Leone o



Indonesia, è addirittura la principale fonte proteica. Inoltre, la pesca e le attività ad essa correlate danno lavoro a ben 170 milioni di persone nel mondo, di cui l'86 per cento vive in Asia. La maggior parte dei pescatori pratica anche l'agricoltura. Questa diversificazione della produzione permette di affrontare meglio i rischi climatici ed economici – quando la siccità distrugge un raccolto, la pesca può garantire la sopravvivenza della famiglia – e ha il vantaggio di poter essere praticata in qualunque stagione. Le famiglie rurali dispongono così di una «banca acquatica»: se hanno, ad esempio, bisogno di denaro per acquistare derrate alimentari, semi o medicinali, in qualsiasi momento possono adoperarsi a catturare del pesce.

### Aziende ittiche per lottare contro la fame

Ma la popolazione mondiale continua a crescere e consuma sempre più pesce. «La domanda è tale che le peschiere naturali non riusciranno mai a soddisfarla. Le catture di pesce selvaggio hanno raggiunto il limite», avverte Patrick Dugan, vicedirettore del WorldFish Center, un'organizzazione non governativa con sede in Malesia che per evitare l'aggravarsi della crisi alimentare raccomanda di agire su due fronti: «Da un canto occorre sostenere e preservare la pesca di cattura, dall'altro sviluppare ovunque possibile la creazione di aziende ittiche». Già oggi la metà del pesce consumato dalla popolazione mondiale proviene dall'acquicoltura, un settore in piena espansione da una ventina d'anni. Quasi tutte le aziende ittiche si trovano in Asia, soprattutto in Cina, Vietnam, Thailandia, Indonesia e Filippine. Si tratta principalmente di piccole e medie imprese che producono soprattutto gamberetti e pesce d'acqua dolce, come il tilapia o il pangasio. Nell'Africa subsahariana l'acquicoltura è ancora agli esordi. Ma occorre assolutamente estendere la produzione, se si vuole combattere la malnutrizione in una regione dove il consumo di pesce è attualmente il più debole al mondo. L'allevamento è, invece, in rapida evoluzione in una decina di paesi fra cui l'Uganda, il Mozambico, il Malawi e la Nigeria.

### Pesci in mezzo ai campi

«L'acquicoltura contribuisce in vari modi alla sicurezza alimentare e alla riduzione della povertà nei paesi in via di sviluppo», osserva Patrick Dugan. L'insediamento di aziende ittiche nei sobborghi delle grandi città garantisce l'approvvigionamento delle popolazioni urbane. Si tratta generalmente di piccole e medie imprese specializzate esclusivamente nella vendita di pesce. Queste imprese creano numerosi impieghi sia nelle aziende stesse che nei settori a valle della filiera.



*Il pesce e il riso sono due generi alimentari di base in Bangladesh tanto è vero che gli autoctoni usano dire di essere stati fatti con «il pesce e il riso»*

Un'altra possibilità consiste nell'integrare l'acquicoltura nell'economia rurale. Un piccolo contadino che colloca uno stagno ittico sulle sue terre ne trae molti vantaggi. Attinge del pesce per nutrire la famiglia e può venderne una parte sul mercato locale. Cosparge i campi con i sedimenti del bacino, un eccellente concime naturale. Infine, questo serbatoio d'acqua gli consente di irrigare le colture quando le precipitazioni sono insufficienti. «Migliorando la gestione dell'acqua e del suolo, l'acquicoltura su scala ridotta aumenta il rendimento dell'azienda agricola», sottolinea Patrick Dugan. Il principale ostacolo è d'ordine finanziario: l'introduzione di questi sistemi integrati richiede un supporto tecnico non indifferente, di rado alla portata dei piccoli contadini. «Senza un sostegno esterno l'allevamento di pesce non potrà svilupparsi appieno negli ambienti rurali». ■

*(Tradotto dal francese)*

### Nessuna traccia della dea del Fiume Azzurro

Dagli anni '70 la popolazione di baiji, un delfino bianco presente soltanto nel Fiume Azzurro, non ha fatto che diminuire. Una spedizione scientifica internazionale cofinanziata dalla DSC è stata organizzata nel 2006 allo scopo di registrare gli ultimi esemplari di questo mammifero d'acqua. I ricercatori hanno navigato sul fiume cinese per sei settimane. Nonostante gli eccellenti mezzi che avevano a disposizione, non hanno individuato un solo baiji. Quasi certamente questa specie si è estinta per sempre, probabilmente per il forte inquinamento del fiume, l'assenza di regolamentazione della pesca e il crescente traffico fluviale – e la recente costruzione della diga delle Tre Gole, che ha rovinato definitivamente l'habitat della «dea del fiume Yangtsé».

# Lotta intelligente contro mosche tse-tse e locuste migratorie

Sono così minuscoli, eppure il loro impatto sulla vita e sulla salute di persone e animali è enorme, in particolare ai Tropici: vettori di malattie, utili o nocivi – gli insetti sono il fulcro delle attività dell'istituto ICIPE di Nairobi. Non per la ricerca fine a se stessa, bensì al servizio dello sviluppo e dell'ambiente. Il direttore dell'istituto Christian Borgemeister a colloquio con Gabriella Neuhaus.



**Christian Borgemeister**

dirige dal 2005 l'Istituto internazionale di entomologia ICIPE di Nairobi. Dopo aver concluso gli studi all'Università di Hannover, dal 1992 al 1997 Borgemeister è stato ricercatore presso l'International Institute for Tropical Agriculture (IITA) del Benin nell'ambito della lotta integrata agli insetti nocivi, per poi rientrare all'Università di Hannover nel 1998 come professore di entomologia. L'attività dell'ICIPE si fonda sull'impegno a favore della salute umana, animale, vegetale e ambientale. Al centro vi è la ricerca sugli insetti tropicali al servizio dello sviluppo. L'istituto di ricerca è finanziato da un consorzio di donatori costituito da organizzazioni di sviluppo private, agenzie onusiane e governative – fra cui anche la DSC.



*In Africa le locuste migratorie distruggono intere piantagioni. Per combattere le cavallette, i ricercatori ora tentano di «manipolare» il loro comportamento*

**Un solo mondo: All'ICIPE ci si occupa di insetti nel quadro della cooperazione allo sviluppo. Come va inteso questo nesso?**

**Christian Borgemeister:** Ai Tropici gli insetti sono molto più importanti che ad altre latitudini meno calde. Basti pensare alla famosa invasione biblica di locuste. In secondo luogo, gli insetti sono spesso vettori di numerose malattie infettive. L'esempio più eclatante è la malaria, che solo in Africa uccide ogni anno un milione di persone. Ma gli insetti possono anche essere utili – come le api, che ovunque nel mondo hanno un ruolo centrale per l'impollinazione.

**L'ICIPE basa la sua lotta agli insetti nocivi su cosiddetti «metodi intelligenti». Che cosa significa?**

Solo chi capisce il nemico può combatterlo abil-

mente: una comprensione fondamentale e dettagliata della biologia, dell'ecologia e in particolare del comportamento spalanca le porte a una lotta più intelligente e sostenibile contro gli insetti nocivi. Da quarant'anni lavoriamo a questa questione, e il nostro obiettivo è sempre stato quello di combattere gli insetti con la natura, manipolando il loro comportamento, e non soltanto con l'utilizzo di insetticidi sintetici.

**Come sono, nella pratica, questi metodi di lotta «intelligenti»?**

Le locuste migratorie, per esempio, le combattiamo con un feromone prodotto dallo stesso insetto. Se usata in modo mirato, questa essenza impedisce la famigerata formazione di sciame. Un altro esempio è la mosca tse-tse, che veicola la malattia del sonno e causa la diffusione dell'epizoozia di na-



gana, che ogni anno infetta tre milioni di bovini. Dalle nostre ricerche è emerso che le specie di questa mosca delle savane sono attratte dai colori blu-neri e dall'odore di urina delle mandrie. Così abbiamo potuto produrre delle esche. Per i nomadi e i loro animali abbiamo dovuto trovare un'altra soluzione: anziché utilizzare una sostanza aromatica che attirasse le mosche tse-tse abbiamo cercato un repellente. E l'abbiamo trovato in una specie di antilope che tiene lontane le mosche grazie a una sostanza prodotta dal suo stesso organismo. All'ICIPE abbiamo isolato, analizzato e sintetizzato la relativa molecola per poi iniettarla in apposite capsule che portate al collo difendono i bovini dalle mosche.

### Come vengono utilizzati questi collari e queste esche?

Il nostro lavoro mira a combinare la ricerca e la garanzia del suo utilizzo. In altre parole ci assicuriamo che questi prodotti raggiungano effettivamente i target. Non ha infatti molto senso sviluppare tecnologie meravigliose, se queste non possono essere portate fino all'uomo. È la conclusione cui siamo giunti dopo 15 anni di ricerca sulla mosca tse-tse. Per la produzione delle esche, ad esempio, nel quadro di un vasto progetto sul campo abbiamo formato dei sarti in grado di cucire autonomamente le esche di stoffa; il componente aromatico si trova in una semplice bottiglia di plastica. In que-

«Solo chi conosce  
il nemico può  
combatterlo in  
modo intelligente».

sto modo i villaggi possono appropriarsi della tecnologia e replicarla.

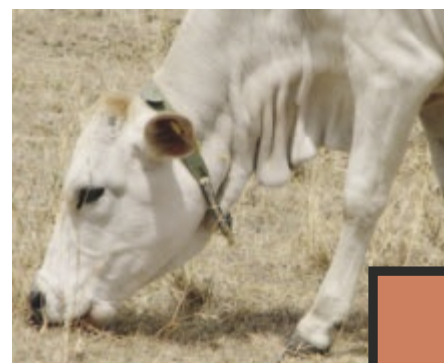
### Per il suo istituto sembra essere molto importante che le misure siano sempre realizzate in modo confacente al contesto...

A titolo di esempio, in Kenia abbiamo tre progetti per lo sviluppo di portafogli ecosistemici di lotta alla malaria. Nell'ambito di questi progetti abbiamo constatato che nella destinazione turistica di Malindi, sulla costa, l'acqua stagnante delle piscine genera veri e propri covi di zanzare. Nell'ampia area irrigata attorno a Mwea, introducendo nelle risaie la soia, che prosciuga l'acqua stagnante, siamo riusciti a distruggere parte delle zone d'incubazione.

Nel terzo caso utilizziamo invece pesci predatori per ridurre le popolazioni di zanzare nei piccoli guazzi che si creano con la produzione di laterizi. L'elemento comune di questi tre differenti ecosistemi è che il 90 per cento delle superfici d'incubazione è creata dall'uomo. La vecchia tesi secondo la quale per debellare le zanzare bisognerebbe essiccare le paludi, è errata: sono principalmente gli interventi dell'uomo sulla natura a produrre le zone d'incubazione. Di conseguenza, possiamo ridurle anche con interventi antropogenici.



*Per eliminare le mosche tse-tse sono stati sviluppati diversi metodi: per esempio esche colorate di blu e nero, e collari per le mandrie che diffondono l'odore di una particolare specie di antilope che funge da repellente*



### Quali sono al momento i progetti di ricerca più importanti dell'ICIPE?

La crescente penuria alimentare e i cambiamenti climatici causeranno in Africa una considerevole estensione dell'agricoltura d'irrigazione. Affinché l'auspicato aumento dei raccolti non sia accompagnato da una catastrofe sanitaria causata dalla proliferazione di popolazioni di mosche vettori di malattie, la ricerca e lo sviluppo medici e agricoli devono assolutamente lavorare in modo viepiù integrato e sistemico. Un altro punto su cui stiamo lavorando concerne il dibattito sull'esigenza di aumentare la produzione agricola. Secondo noi, alla base di questo ragionamento c'è una riflessione errata: in Africa il 30-40 per cento della produzione si perde prima e dopo il raccolto a causa di parassiti e malattie. Se si intervenisse a questo livello con pratiche intelligenti, non occorrerebbe innaffiare i campi con altri concimi né disboscare altri ettari di terreno. Un terzo punto fondamentale della nostra attività concerne lo studio delle malattie tropicali e la creazione di capacità scientifiche per combatterle. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

### Nuovo laboratorio di ricerca a Nairobi

Le malattie infettive veicolate da insetti che succhiano il sangue sono in aumento in tutto il mondo. Molte di esse – come la febbre dengue, la febbre della Rift Valley o l'O'nyong-nyong – sono diffuse principalmente nelle regioni tropicali, dove sovente scoppiano epidemie mortali. La diagnosi precoce, le cure tempestive e una migliore cognizione delle vie d'infezione consentono di ridurre considerevolmente l'impatto di queste malattie. Tuttavia, proprio nelle regioni maggiormente colpite mancano spesso le necessarie conoscenze, e molte di queste malattie sono ancora poco studiate. Con il sostegno della DSC, l'ICIPE sta ora costituendo a Nairobi un laboratorio di sicurezza biologica destinato a promuovere le capacità di ricerca locali, facendo così un primo, importante passo verso una lotta efficace contro queste malattie.

# Soccorso umanitario a dorso d'asino

**In caso d'intervento in zone difficilmente raggiungibili i muli possono essere un prezioso ausilio dell'aiuto umanitario. Dopo il terremoto che colpì il Pakistan nel 2005, la Svizzera ha fatto ricorso a questi agili equidi per trasportare aiuti verso i villaggi di montagna isolati dal mondo. Un'operazione coronata da successo – a dispetto delle difficoltà iniziali.**

(jls) L'8 ottobre 2005 il Pakistan fu scosso da uno dei sismi più devastanti della sua storia. Il nord del paese fu trasformato nel giro di pochi minuti in un'enorme distesa di macerie. L'aiuto umanitario della Confederazione inviò rapidamente 200 tonnellate di materiale a Balakot, città particolarmente colpita. Sul piano logistico la principale difficoltà consisteva nel portare aiuto ai villaggi delle montagne circostanti che erano completamente isolati: le strade d'accesso erano tutte distrutte o bloccate dalle frane, e il terreno era così scosceso che gli elicotteri non riuscivano ad atterrare né a lanciare pacchi di prodotti alimentari, che sarebbero rotolati giù per i pendii. Per raggiungere queste popolazioni la DSC decise allora di acquistare in un'altra regione del Pakistan 18 muli – animali robusti, sobri e particolarmente a loro agio in montagna.

## Basti dell'esercito svizzero

Un primo convoglio carico di aiuti d'emergenza lasciò Balakot il 14 ottobre. I muli trasportavano tende, stuoie, coperte e attrezzature da cucina verso un villaggio appollaiato a 1600 metri d'altitudine. Ma durante il viaggio, i problemi non mancarono. La bardatura rudimentale richiedeva frequenti aggiustamenti, i carichi erano infatti troppo pesanti e mal ripartiti, e l'attrito delle funi di fissaggio feriva le bestie. «Mi resi conto che i nostri mulattieri non avevano le competenze necessarie, e che i basti erano inadatti. Abbiamo allora sospeso i convogli per una settimana, il tempo di provvedere», ricorda Rudolf Nydegger, l'esperto di logistica incaricato dell'operazione per conto della DSC. Nydegger si appellò allora all'esercito svizzero, che gli inviò finimenti di cuoio. Quanto ai mulattieri, furono formati rapidamente sul posto: impararono a caricare gli animali, a guidarli e a fornire loro le cure necessarie.

In seguito vennero organizzati un'altra ventina di convogli. Ogni viaggio durava circa una giornata. «Eravamo molto più professionali. Con un carico massimo di 60 chili per animale e materiale di buona qualità, l'operazione di aiuto d'emergenza si è

svolta senza alcun intoppo», si rallegra Rudolf Nydegger. Una volta distribuiti gli aiuti, la DSC ha offerto i muli agli abitanti dei villaggi, assicurandosi che sarebbero stati trattati bene e che avrebbero avuto abbastanza foraggio e una stalla adeguata. ■

*(Tradotto dal francese)*



**Dopo il violento sisma che ha colpito il Pakistan, i muli sono riusciti a rifornire di viveri villaggi montani discosti – un'impresa che era risultata impossibile per gli elicotteri e i camion**

## Manodopera sfiancata

Cavalli, asini e muli lavorano duro nei paesi in via di sviluppo. 100 milioni di equidi sono utilizzati ogni giorno per trasportare persone e merci, tirare aratri o veicoli. Milioni di famiglie povere vi fanno affidamento per ricavare un magro guadagno. Secondo Brooke, un'associazione britannica di soccorso veterinario, molti di questi animali sono in cattiva salute. Soffrono di infezioni, sono feriti, disidratati, malnutriti e spossati dal pesante lavoro. Spesso i proprietari non hanno accesso ai servizi veterinari, troppo costosi o geograficamente troppo distanti. Brooke collabora con le comunità rurali per migliorare le condizioni di vita e la salute degli animali da tiro.



# Cifre e fatti



Jean-Baptiste Rabouan/hemis/af

## Link

[www.livestocknet.ch](http://www.livestocknet.ch)

La rete LivestockNet riunisce buona parte degli attori svizzeri interessati dall'allevamento nei paesi in via di sviluppo e in transizione.

[www.worldfishcenter.org](http://www.worldfishcenter.org)

Il WorldFish Center con sede in Malesia si prefigge di ridurre la povertà e la fame migliorando la pesca e l'acquicoltura.

[www.swisstph.ch](http://www.swisstph.ch)

Alcuni ricercatori dell'Istituto tropicale e di sanità pubblica svizzero (TPH) studiano le correlazioni tra salute animale e umana.

## Il futuro appartiene al cammello

Con la sua costituzione particolare, il cammello è l'animale da reddito a sopportare meglio il riscaldamento climatico grazie alla sua capacità di controllare la temperatura interna per adattarsi ai forti scarti termici del deserto.

Questo animale da soma può trasportare carichi di 200 chili su lunghe distanze senza avere bisogno di abbeverarsi in cammino. Si accontenta di un'alimentazione frugale e può brucare i rami situati a tre metri dal suolo. Oltre al lavoro che fornisce, il cammello produce latte,

carne e lana. Nelle regioni esposte alla desertificazione, molti allevatori stanno già sostituendo le mandrie di mucche o zebù con dei dromedari, passati in trent'anni da 3 a 6 milioni in Somalia e da 800 000 a 1,6 milioni in Niger.



Chris Keulen/af

## Qualche cifra

- Nel mondo si contano oltre 1,7 miliardi di capi di bestiame.
- Un terzo dei cereali coltivati nel mondo è destinato al foraggiamento del bestiame.
- Il 60 per cento circa dei terreni agricoli è occupato da attività legate all'allevamento (pascoli e produzione di foraggi).
- La quota destinata all'allevamento nell'aiuto pubblico allo sviluppo, che si aggirava tra il 12 e il 15 per cento negli anni '70, è precipitata al 2 per cento nel 2000, per poi aumentare molto leggermente.
- Tra il 1961 e il 2005 il consumo annuale di pesce pro capite è passato da 17 a 24 kg nei paesi industrializzati e da 5 a 14 kg nei paesi in via di sviluppo.

## Zoonosi emergenti e riemergenti

Nel mondo il numero di zoonosi è in aumento – alcune sono nuove, come il virus Nipah, nato in allevamenti intensivi di maiali in Malesia; altre, già presenti nell'animale, si trasmettono ormai all'uomo in circostanze eccezionali. È il caso della sindrome respiratoria acuta grave (SARS). Vecchie zoonosi riappaiono o si diffondono in nuove regioni geografiche. L'Europa dell'Est, ad esempio, è attualmente investita da un'ondata di rabbia. Nell'Africa orientale la malattia zoonotica del sonno è ricomparsa nell'uomo in seguito al trasporto via autocarro di bovini infettati con la tripanosomiasi. La progressione delle zoonosi è dovuta in particolare all'intensificazione degli allevamenti, all'aumento delle migrazioni umane e animali, ai cambiamenti ambientali e alla penuria di mezzi per combattere queste malattie.



Markus Kirchgesner/af

## Un mondo carnivoro

Tra il 1980 e il 2005, nei paesi in via di sviluppo il consumo di carne è fortemente aumentato, passando da 14 a 31 kg pro capite l'anno. Benché queste cifre siano ancora inferiori a quelle del mondo industrializzato (da 76 a 82 kg), il divario si sta rapidamente colmando in paesi come la Cina (da 14 a 60 kg) e il Brasile (da 41 a 81 kg).

L'Africa subsahariana è la sola regione a registrare un calo (da 14 a 13 kg). Se si calcola il consumo totale per regione, i paesi in via di sviluppo sono già ampiamente in testa, vista la loro importanza demografica. Entro il 2020 mangeranno quasi 200 milioni di tonnellate di carne all'anno, contro i 110 milioni nei paesi industrializzati.

# «Nella steppa mi sento libera»



Paul Hamill/lat

Con oltre 3 milioni di abitanti su una superficie quasi 38 volte la Svizzera, la Mongolia si annovera fra le zone del mondo a densità di popolazione più bassa. Tradizionalmente i mongoli vivono una vita da nomadi, il paese è caratterizzato dalla forte presenza di agricoltura e allevamento di bestiame. La fine del socialismo e l'introduzione della democrazia e dell'economia di mercato negli ultimi venti anni hanno portato al paese cambiamenti drammatici, aumentando il divario fra paese e città, fra ricchi e poveri. Di Petra Aldenrath\*.

Nessuna strada asfaltata porta alla valle in cui vive Ganaa. Il fuoristrada avanza su piste di fortuna, prati e steppe, lungo ripidi pendii boscosi e attraversando fiumi. La donna vive a 35 km ad est di Ulaanbaatar, nella valle del Tuul, ma fra qui e la capitale vi è un mondo di differenze. Dal crollo del dominio comunista negli anni 1990, in Mongolia sono state introdotte la democrazia e l'economia di mercato. Nei capoluoghi, e soprattutto nella capitale Ulaanbaatar, si sono insediate sempre più ditte provenienti dal paese stesso e dall'estero. La capitale così inizia a crescere. Appena 15 anni fa, gli abitanti di Ulaanbaatar restavano stupiti ad ammirare a bocca aperta ogni macchina che li sorpassava, oggi le strade della capitale sono cronicamente intasate. Attratti dalla prospettiva di un posto di lavoro ben remunerato in città, i nomadi che abbandonano le steppe sono sempre più numerosi. Nel 1994 ad

Ulaanbaatar vivevano circa 350.000 persone, oggi sono 1,3 milioni. In centro città aprono negozi, ristoranti e bar, mentre gli artisti inaugurano i loro laboratori. I giovani urbani seguono la moda occidentale, molte persone più anziane, invece, portano ancora il «deel», l'abito tradizionale fatto di numerosi strati e ornato di ricami tanto variopinti quanto elaborati.

## Chi può si trasferisce in città

Mentre il centro città diventa sempre più moderno e ricco, ai bordi delle città nascono le bidonville: i nomadi che hanno lasciato la steppa montano le loro tende rotonde accanto alle capanne di lamiera ondulata, i bambini giocano nel canale contaminato, le macchine si muovono lente, evitando di investire capre e pecore.

«Ulaanbaatar non è fatta per essere assediata da una





*Pur di trovare un buon lavoro molti nomadi si trasferiscono nella capitale e piazzano le loro tende ai margini di Ulaanbaatar. Ganaa (in alto a sinistra) ha intrapreso invece il cammino inverso e si è trasferita nella valle del Tuul dove ha come vicino di casa Batlaa, un comunista incallito*



### Il retaggio di Genghis Khan

Nel secolo XIII Genghis Khan unifica e rappacifica le vecchie tribù mongole e fonda uno Stato. Con il suo esercito a cavallo, lui e i suoi successori conquistano i regni musulmani dell'odierno Kasachstan, di Afghanistan, Iran e Turchia. Regnano in Cina, e si spingono fino alle porte di Vienna. Nel secolo XIV il regno crolla. Nel sud della Mongolia, la Cina acquista sempre più potere e influenza. Nel 1911 è stilata una convenzione tutt'oggi in vigore, che affida ufficialmente alla Cina il controllo sulla «Mongolia interna». Il resto della Mongolia dichiara la propria indipendenza, ma di fatto è posta sotto il controllo dell'Unione sovietica. Nel 1924 la Mongolia diventa un paese comunista. Con il crollo dell'Unione sovietica, anche in Mongolia si forma un'opposizione. Nel 1989 la Mongolia diventa una repubblica democratica.

tale folla», dice Ganaa, spingendo qualche gallina verso il pollaio. «Mancano le infrastrutture sociali, quali ospedali e scuole. In certe classi i bambini sono più di 60. Nei duri e freddi mesi invernali, sempre più bambini si nascondono nel sistema di condotte di riscaldamento della città. Si rifugiano lì, per non morire di freddo. Durante il socialismo lavoravamo tutti sei ore al giorno. Eravamo tutti uguali. Guadagnavamo dei soldi, ma eravamo tutti uguali».

### Il gelo ammazza tutte le bestie

Ganaa è cresciuta in città. Suo marito faceva l'insegnante. Dopo la sua morte ha venduto le sue cose, si è comprata un paio di pecore e vitelli e si è trasferita in campagna. Mentre la maggior parte dei nomadi partiva alla volta della città, Ganaa andava in direzione opposta. Ha 55 anni quando decide di condurre una vita da nomade. Come tanti mongoli anche Ganaa è di famiglia numerosa. Ai tempi del socialismo, le coppie venivano incoraggiate ad avere molti figli. In soli 30 anni, la popolazione è aumentata del 30 per cento. Ganaa ha messo al mondo 10 figli. Quando si riunisce tutta la sua famiglia – fra fratelli e pronipoti – sono più di 130 persone, dice orgogliosa. Quasi tutti vivono in città. Dei suoi figli solo il primogenito ha voluto accompagnarla in campagna e cambiare la vita di città con quella da nomade.

Così Ganaa e suo figlio iniziano a tosare le pecore, mungere le mucche, produrre formaggio e burro e vendere i loro prodotti al mercato. «Oggi, nell'economia di mercato, vive bene solo chi sa darsi da fare», dice la donna. Nella valle racchiusa fra le vaste colline color sabbia, dove vive Ganaa, vi sono appena sei altre famiglie.

Vivere nella steppa è dura. Il vento fischia ininterrottamente, non vi è né acqua calda né telefono o elettricità. «Il più difficile è l'inverno», dice Ganaa. Negli ultimi anni, la Mongolia è stata investita da ondate di freddo estremo. Per mesi, l'intero paese era ricoperto di neve e ghiaccio, con temperature che a volte scendevano fino ai 50° sotto lo zero. Per molti nomadi questi inverni si concludono in catastrofe. Il bestiame è considerato un patrimonio prezioso. Nel periodo del grande freddo, tuttavia, muoiono intere mandrie e i nomadi perdono tutto quel che hanno.

In Mongolia vivono circa 3 milioni di persone e circa 40 milioni di capi di bestiame. Il pascolo intensivo dovuto all'elevato numero di animali ha portato al degrado delle steppe. Visto che negli ultimi anni in molte zone anche la pioggia è andata sempre più diminuendo, l'erba non è cresciuta fino all'altezza necessaria, e i nomadi non hanno potuto mietere abbastanza fieno. Le bestie dunque hanno patito la fame e sono morte di freddo.





Steven Gallagher/laif

*Per gli ex nomadi la vita nella capitale è dura, molti finiscono in povertà*

#### **Materie prime molto ambite**

La Mongolia è un paese ricco in materie prime. Vi sono giacimenti di carbone, rame, petrolio, zinco, oro e argento, che in parte non sono sfruttati, ma sono oggetto di accaniti conflitti. Imprese estere cercano di accaparrarsi i diritti sulle miniere. Negli ultimi anni, l'economia della Mongolia è cresciuta in parte di oltre il 10 per cento all'anno, un incremento anzitutto dovuto ai prezzi più alti pagati sul mercato mondiale, per esempio per l'oro e il rame. Ma le popolazioni più povere non approfittano di questa ripresa economica. Ancora oggi, il 40 per cento dei mongoli vive sotto il limite di povertà. Le iniziative popolari e alcuni partiti denunciano la svendita del proprio paese ai paesi come la Cina o la Russia, nonché la corruzione e l'abuso di potere. Lo scontento della popolazione in passato ha già portato a scontri in parte anche violenti.

#### **«Un tempo eravamo tutti uguali»**

I nomadi nei gelidi inverni, alla ricerca di lavoro, spesso si trasferiscono in città. «Ma molti non sono formati, non hanno imparato niente, se non badare agli animali. Per loro, è difficile trovare un lavoro», spiega Ganaa. Anche lei ha già perso degli animali, ma mai l'intera mandria.

Anni fa, la donna e suo figlio si sono regalati una Jeep. Prima dell'inverno si recano in città. L'anno scorso hanno comprato 400 mazzi di erba e tonnellate di foraggi, di modo da avere una buona scorta per l'inverno. Ganaa posa una schiacciata sulla stufa. Ce la offrirà poi assieme alla carne di castrato e allo yogurt fatto in casa. La tenda rotonda – chiamata «ger» – viene riscaldata dall'energia solare e da una stufa che serve anche da forno. Il materiale combustibile è la legna o lo sterco di mucca secco. La donna ha arredato la tenda con cura, rendendola comoda e accogliente. I due letti sono ornati da coperte ricamate a colori. Di giorno servono per sedersi. Su un tavolo vi sono posati tè e biscotti fatti di formaggio secco arrotolato. In uno scaffale Ganaa conserva le pentole, accanto a un comodino con i vestiti. Non mancano neanche radio e televisione, che sono alimentate da un generatore di corrente elettrica, l'antenna satellitare assicura la ricezione. «Voglio sapere cosa succede nel mondo», spiega la nomade.

Che vivano in città o nella solitudine della steppa: quando i nomadi si riuniscono, la conversazione ruota sempre attorno alla politica e all'economia. A distanza di circa 10 minuti a cavallo dalla tenda di Ganaa, vive il vicino meno distante. Batlaa ha 85 anni, e insieme alla sua famiglia ha piantato le ten-

de proprio sulle sponde del fiume. Batlaa è seduto nella tenda e osserva le nuore che lavano le budella di una pecora in una botte d'acqua.

Batlaa dice di sé di essere un comunista convinto. Non sa cosa farsene di questi tempi moderni. Lo lascia perplesso il fatto che i giovani di oggi nelle città costituiscano iniziative popolari e partiti, che scendano in strada per più giustizia e più democrazia e contro la corruzione e l'abuso di potere. Se potesse, Batlaa tornerebbe indietro nel tempo. «All'epoca, sotto il dominio socialista, è stato introdotto il sistema scolastico gratuito, nei capoluoghi vi erano degli ospedali, tutti erano uguali», dice. Per lui erano tempi migliori. Del fatto che erano gli anni delle purghe e dei rastrellamenti, che le persone venivano uccise perché avevano un'opinione diversa, che non vi era libertà di stampa e di opinione – di tutto questo Batlaa non vuole parlare. Il vecchio fa cenno di no con la mano.

#### **Il governo svende le ricchezze del sotto-suolo**

La Mongolia, con la sua democrazia ancora molto giovane, sta attraversando una fase di cambiamento. Verso la fine degli anni 1980 e inizio degli anni 1990, sono stati introdotti un sistema pluripartitico e riforme economiche. «Ma nella democrazia e con l'economia di mercato, oggi si fa presto a cadere nella più nera povertà», dice Ganaa. Anche lei si arrabbia parlando del governo, che è corrotto e lontano anni luce da una democrazia vera; parla delle ingiustizie nelle miniere, del fatto che il governo sta promuovendo la svendita delle ricchezze del sotto-suolo e che è solo interessato ad attirare i soldi degli investitori esteri, piuttosto che sostenere le imprese mongole. Eppure non vorrebbe tornare ai vecchi tempi socialisti come il suo vicino.

Nella Valle del Tuul pian piano scende la sera. Ganaa fa rientrare gli animali dai pascoli nelle stalle. Domani vuole andare al mercato in città per vendere uova, formaggio e latte. Ne approfitterà anche per andare a trovare qualcuno dei suoi figli. Ma tornare a vivere nella capitale Ulaanbaatar – questo proprio no, Ganaa vuole restare una nomade. «In quale altro posto si sente il profumo dello sterco di vacca che brucia, in quale altro posto si ha una tranquillità come questa? Nella steppa – dice – mi sento libera». ■

*(Tradotto dal tedesco)*

*\*Petra Aldenrath, nata a Basilea, ha lavorato per cinque anni e fino all'estate scorsa a Pechino come corrispondente per la radio ARD dalla Cina e dalla Mongolia*



## Una giornata tipica di...

**Felix Fellmann, capo dell'Ufficio di cooperazione e del Consolato svizzero di Ulaanbaatar**

La nostra giornata lavorativa inizia alle nove quando insieme alla segretaria del consolato visiono gli affari pendenti. Il programma prevede in seguito una riunione con il mio sostituto Matthias Meier, responsabile delle attività operative. Oggi, all'ordine del giorno vi è la valutazione del nostro progetto con i cercatori d'oro, la pianificazione della fase 2011 – 2013, nonché il reclutamento di un nuovo projectmanager. Già da tre anni, la DSC si adopera per la piccola industria mineraria, che qui in zona dà lavoro a circa 100 000 persone e che fino a poco tempo addietro era proibita. Due giorni fa, il Parlamento ne ha approvato la legalizzazione. Per noi è un successo che richiede degli adeguamenti nella pianificazione.

Per le undici, il Segretario di Stato mi ha invitato al Ministero degli Esteri. Vuole che nel nostro programma di borse di studio siano considerati i mestieri di interesse strategico per la Mongolia: per esempio l'ingegnere minerario, il meccanico o lo specialista del settore medico. Il secondo argomento a cui accenna è lo sviluppo lento e titubante del mercato locale. Discutiamo dunque eventuali approcci per migliorare questa situazione.

Nel frattempo si è fatto mezzogiorno. La ONG americana Mercy Corps ci presenta un progetto che conduce per noi. Gli allevatori di bestiame si

«Grazie a cellule fotovoltaiche gli allevatori vedono oggi la tele anche negli angoli più remoti del paese».

uniscono per vendere i loro prodotti, quali carne e lana, ad un prezzo migliore, e al contempo per acquistare carburante, zucchero o sale a condizioni più favorevoli. Un principio semplice, quello della cooperativa, e di successo garantito. Durante la colazione di lavoro con il direttore della Mercy Corps Mongolia parliamo di tendenze di sviluppo. La domanda, in quale misura i programmi di sviluppo rurale di questo tipo abbiano ancora un'opportunità di successo, considerato che in futuro i miliardi generati dalla miniera andranno a riempire la cassa dell'erario, rimane senza risposta.



Alle due torno in ufficio, dove i nostri incaricati dell'informazione presentano le idee per una campagna di sensibilizzazione alle questioni ambientali. La televisione mongola ci ha contattati per il cofinanziamento di un programma sullo sfruttamento sostenibile dei pascoli. Grazie a cellule fotovoltaiche, gli allevatori di bestiame oggi vedono la tele anche nei vicoli più remoti del paese – un contatto assai gradito dunque. Decidiamo di conferire a giovani artisti il mandato di realizzare dei brevi documentari. Alle quattro e trenta mi ritiro nel mio ufficio per redigere la richiesta di entrata in materia per un nuovo programma di cooperazione. Visto che per farlo ho bisogno di calma assoluta, attacco alla porta il cartellino con la scritta «Please do not disturb». All'inizio i miei collaboratori mongoli non apprezzavano questo comportamento – oggi accettano il mio bisogno di privacy. In fondo ne approfittano tutti, se le richieste inoltrate a Berna vengono accolte. Ma occorre prima rendere compatibili le nostre idee con il sistema di pensiero svizzero: un lavoro di traduzione che richiede la mia massima concentrazione.

Alle sei e trenta, la giornata lavorativa si conclude. Rispetto rigorosamente i tempi, perché i nostri figli sono ancora piccoli. Ben presto dopo la cena vanno a letto. Mentre mia moglie chiacchiera con la sua famiglia nelle Honduras con Skype, io mi dedico alla lettura. Per aggiornarci su quello che succede nel mondo, guardiamo il canale tedesco, finché finisce anche il nostro giorno. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

*(Trascritto da Gabriela Neuhaus)*

### Il programma

L'impegno della DSC in Mongolia inizia nell'anno 2001: allora la Svizzera presta aiuto d'emergenza per gli allevatori di bestiame che a causa di un inverno estremamente freddo e nevoso, definito «dzud», hanno perso i loro animali e con ciò la loro base di sussistenza. Da allora, l'aiuto umanitario è stato integrato gradualmente nei programmi di cooperazione allo sviluppo e ampliato continuamente. Nel 2004, la DSC inaugura a Ulaanbaatar un ufficio di cooperazione. I temi centrali della collaborazione sono il sostegno agli allevatori di bestiame, il miglioramento della sicurezza alimentare attraverso un programma di coltivazione di patate, nonché la promozione dei settori secondari e terziari, per esempio attraverso programmi di formazione professionale. [www.deza.admin.ch](http://www.deza.admin.ch) (Paesi; Mongolia) [www.swiss-cooperation.admin.ch/mongolia](http://www.swiss-cooperation.admin.ch/mongolia)

## Non è che gli uomini siano meno bravi...

A Zamyn Uud, la punta sud della Mongolia, le giornate di caldo estremo con temperature di oltre 50° persistono – e quasi minacciano la vita delle persone. Da tre anni, passo le mie vacanze estive qui, ma non ha mai fatto così caldo. I meteorologi sembrano aver ragione: poco dopo la catastrofe causata dall'inverno gelido, il cosiddetto «dzud», avevano previsto un'estate particolarmente calda. Forse si tratta di una conseguenza del riscaldamento globale, che da noi, rispetto ad altri paesi, si manifesta tre volte più veloce. E così anche il numero degli ecologisti aumenta di giorno in giorno. Inoltre quest'anno, su decreto del presidente e a grande piacere della popolazione, sono state introdotte le giornate di piantagione di alberi.

Se sono finita qui in questo paesino, praticamente circondato da un oceano di sabbia, c'è un buon motivo: il mio fidanzato tre anni fa è stato trasferito qui per lavoro. Così, non appena iniziano le mie vacanze estive, parto per Zamyn Uud e vengo a trovarlo. Benché il rispetto per i maschi sia profondamente radicato nella nostra cultura, le donne mongole godono di maggior autorità rispetto alle donne di altri paesi asiatici. L'individualismo e l'indipendenza finanziaria da noi sono altamente sviluppati. Nel nostro ufficio, ad esempio, noi donne siamo in maggioranza. Probabilmente da noi vi sono anche più donne in funzioni dirigenziali. Questo però non significa che gli uomini siano meno bravi. Voglio solo evidenziare che le donne qui fanno quel che vogliono, che non dipendono e non sono controllate da nessuno. A questo proposito la mentalità dei mongoli moderni è molto simile a quella degli europei.

La gioventù mongola si suddivide in tre categorie: rurale, urbana, e estera. Molti giovani sono cresciuti all'estero, dove vivono e lavorano ancora oggi. Tanti giovani emigrano, attratti dalla formazione migliore e dai salari più alti. Fra questi c'è chi torna in patria, una volta conclusa l'ottima formazione. Altri ritengono che i salari di qui sono troppo modesti e quindi preferiscono nascondersi all'estero più a lungo. Ma tutti dicono la stessa

cosa: «Prima o poi vivrò soltanto nella mia terra».

La maggior parte dei giovani urbani sono studenti provenienti dalle zone rurali, che dopo la scuola secondaria hanno abbandonato il loro paesino e sono fuggiti in città. Come del resto ho fatto anch'io. Nella capitale, a me ragazza di campagna, sin dal primo giorno tutto sembrava più colorato, più vivace, più trendy: le strade, le automobili, le persone. Dopo quattro anni di studio in città, oggi non riesco più a vedere nessuna differenza fra me e le altre ragazze di città. Ci penso sempre, con un sorriso sulle labbra, quando ogni anno in autunno osservo le nuove studentesse e i nuovi studenti che si iscrivono all'università.



**Khulan Khuderchuluun** è giornalista a Ulaanbaatar per la testata «Zuuny me-dee» (tradotto: notizie del secolo), uno dei quotidiani più importanti della Mongolia. Prossimamente vorrebbe, oltre che continuare a dedicarsi alla sua attività professionale, crearsi una famiglia insieme al suo fidanzato. Ma «i soldi non bastano ancora». Per la ventottenne, tuttavia, non è un motivo per gettare la spugna: «Noi giovani siamo convinti di aver ereditato dai nostri antenati la pazienza e la capacità di superare ogni difficoltà».

I giovani cresciuti in campagna rimangono fedeli alla loro terra anche una volta finiti gli studi. Lavorano nella regione oppure decidono di darsi all'allevamento di bestiame. Restano in paese per molte ragioni, per esempio perché non sono riusciti ad iscriversi ad una scuola superiore. Ma fra i giovani di campagna, e questo lo noto nel mio lavoro di giornalista, colpiscono soprattutto le qualità umane. Molti di loro sono di un'ospitalità estrema, sono alla mano e di spirito aperto. Nelle zone rurali della Mongolia si incontrano tanti giovani di animo candido e generoso. Da noi si dice che queste persone hanno una personalità indomita.. ■

*(Tradotto dall'inglese)*



# Aiuto affidabile per profughi palestinesi

A sessant'anni dalla sua creazione, l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) è, purtroppo, ancora più che mai necessaria. Per la Svizzera il sostegno a questa agenzia dell'ONU rappresenta l'impegno umanitario più lungo finora assunto.



L'UNRWA soddisfa i bisogni primari di 4,7 milioni di persone. Nell'immagine la distribuzione da parte dell'UNRWA di generi alimentari

(mr) A 62 anni dalla proclamazione dello Stato d'Israele, la questione palestinese è lungi dall'essere risolta, anzi: la situazione si sta nuovamente acutizzando – come dimostrato una volta di più a fine maggio di quest'anno dal fallito tentativo di fornire beni di prima necessità alla popolazione della Striscia di Gaza da parte di alcune navi pro palestinesi. Il sostegno ai profughi palestinesi è importante, oggi più che mai. Per la loro assistenza, già nel 1948 venne creato un fondo speciale delle Nazioni Unite. Ma poiché non era sufficiente, nel maggio del 1950 l'ONU creò l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), che sin dagli esordi beneficia del sostegno finanziario della Svizzera. Oggi l'UNRWA soddisfa i bisogni primari di 4,7 milioni di persone attraverso istituzioni in Siria, Libano, Giordania Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

## Dall'aiuto urgente al distaccamento di esperti

La Svizzera contribuisce al budget globale dell'UNRWA con all'incirca dieci milioni di franchi l'anno e finanzia inoltre singoli progetti innovati-

vi. Nel 2004 UNRWA e DSC hanno organizzato a Ginevra una conferenza congiunta dove si è discusso dell'orientamento futuro dell'aiuto internazionale. I differenti attori hanno deciso di migliorare la collaborazione e ottimizzare insieme l'organizzazione dei programmi dell'UNRWA. Da allora la Svizzera riveste un ruolo di punta nell'attuazione del piano di riforme dell'Agenzia.

«La riforma si propone di migliorare le capacità gestionali dell'intera organizzazione con lo scopo di offrire ai rifugiati aiuti più efficaci», spiega Véronique Bourquin, incaricata di programma della DSC per i Territori occupati palestinesi. L'impegno della Svizzera è ampiamente diversificato – spaziando dagli aiuti urgenti dopo la guerra tra Israele e gli hezbollah nel 2006 a quelli dopo la distruzione del campo profughi Nahr el-Bared durante i combattimenti tra l'esercito libanese e il gruppo islamico Fatah al-Islam nel 2007, dal finanziamento dell'Ufficio di collegamento dell'UNRWA a Ginevra al distaccamento di esperti del Corpo svizzero di Aiuto umanitario. ■

(Tradotto dal tedesco)

## Istruzione di base e servizi sanitari

Le attività dell'UNRWA portano principalmente sull'istruzione di base e su servizi sanitari gratuiti. Il 6 per cento dei profughi non riesce a provvedere autonomamente al proprio fabbisogno e beneficia di servizi sociali. Un programma di microfinanza eroga crediti a piccole imprese e famiglie povere. Beneficiano di finanziamenti regolari anche gli aiuti urgenti nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, in particolare dall'inizio della seconda Intifada nel settembre del 2000.

# Combattere ancestrali strutture di pensiero patriarcali

Negli scorsi anni le donne cubane sono riuscite ad imporsi a livello sociale con grande impeto, ma la violenza contro le donne resta un problema serio al quale andrebbe dato maggior attenzione. Mariela Castro Espín, direttrice di Cenesex, tira un bilancio in chiaro e scuro. Intervista di Maria Roselli.



**Mariela Castro Espín**, 48 anni, è direttrice del Centro Nacional de Educación Sexual (Cenesex) e attivista per i diritti degli omosessuali. È figlia del Presidente cubano Raúl Castro e Vilma Espín. È conosciuta a livello internazionale per il suo impegno a favore di matrimoni gay e operazioni per il cambio del sesso. Mariela Castro è inoltre presidente della Società cubana multidisciplinare per lo studio della sessualità (Socumes), e membro dell'Associazione per la lotta contro l'Aids nonché membro dell'esecutivo della World Association for Sexual Health (WAS). Dalla morte della madre è inoltre presidente della *Federación de Mujeres Cubanas*, associazione femminista cubana. Mariela Castro è editrice della rivista *Sexología y Sociedad* e autrice di molti libri e pubblicazioni scientifiche.



Secondo Mariela Castro Espín, il maschilismo a Cuba è ancora molto diffuso...

**Un solo mondo: In America centrale la violenza contro le donne è più diffusa che in altre regioni del mondo. Soprattutto la violenza domestica. Che cosa bisogna fare per arginare questo fenomeno?**

**Mariela Castro Espín:** Sono in primo luogo i governi chiamati a reagire. Devono creare delle leggi e sviluppare delle politiche sociali tese a frenare questo fenomeno. Vanno implementate delle politiche di promozione del rispetto nei confronti delle donne per prevenire gli abusi. Prima di tutto bisogna fare delle leggi tese a far rispettare tutti i diritti delle donne. Anche quelli economici, cosa che in molti paesi del mondo non sta ancora avvenendo. Anche in Europa in merito alla parità salariale non vi sono stati ancora grandi progressi. Questa realtà che vige nei paesi ricchi, si sente tanto più nei paesi poveri. Inoltre bisogna creare dei servizi che permettono alla popolazione di cercare aiuto professionale e denunciare gli abusi.

**Un rapporto del 2000 della Commissione dell'ONU per i diritti umani lamentava che a Cuba non vi erano sufficienti dati statistici sulla violenza contro le donne...**

È vero, purtroppo sono stati fatti finora solo studi qualitativi e non quantitativi. I dati statistici ci permetterebbero di capire fino in fondo l'entità del problema e quindi ci permetterebbero anche di combatterlo meglio. Questo è un suggerimento che anche noi facciamo alla nostra amministrazione. Ma sono comunque stati registrati anche dei progressi in materia di violenza, per esempio con l'istituzione di appositi tribunali di famiglia e centri d'assistenza per vittime di violenza.

**Spesso la violenza avviene nell'ambito della stessa famiglia. Che tipo di politiche sociali richiede la violenza domestica per poter essere arginata?**

Oltre a normative ad hoc occorre una buona for-



mazione dei giudici e degli avvocati. Infatti, abbiamo constatato che spesso queste categorie professionali non sanno affrontare adeguatamente la situazione. Spesso, infatti, colpevolizzano le donne e i bambini che sono in realtà vittime della violenza. Bisogna inoltre lavorare nell'ambito educativo per produrre un cambiamento culturale rispetto ai problemi del genere. Insegnare a uscire da ancestrali strutture di pensiero patriarcali. Gli uomini godono di maggiori libertà e tendono a risolvere i problemi con l'uso della violenza; questo è un problema sociale a cui vanno date risposte forti. In questo senso l'educazione è fondamentale.

### **Cosa sta facendo Cuba per arginare il fenomeno?**

Siamo un paese con una cultura patriarcale, ma ci sono contesti storici che cambiano lo scenario. A Cuba dagli anni '60 ci sono leggi tese a favorire i diritti delle donne. Ma purtroppo c'è ancora un gran maschilismo. Sono stati fatti degli studi che dimostrano che le strutture comunitarie che sono state create aiutano la gente in difficoltà. Donne e bambini maltrattati si possono rivolgere a queste strutture. Nelle realtà urbane le strutture funzionano bene. Invece in zone rurali è più difficile cercare aiuto. È stato fatto tanto negli ultimi anni, ma non è ancora sufficiente. Anche con Cenesex stiamo lavorando in questo senso.

### **Quali sono i progetti prioritari che Cenesex vuole portare avanti?**

Bisogna fortificare tutta la politica dell'educazione sessuale, soprattutto nelle scuole. Va sostenuto con maggiore impeto il lavoro con la famiglia e con i mezzi di comunicazione. Quest'ultimo è fondamentale perché i media hanno una grande influenza sulla capacità di pensare e ragionare della gente. Inoltre, bisogna contribuire a cambiare il Codice di famiglia per introdurre alcuni nuovi elementi per migliorare la protezione delle donne e dei bambini rispetto alla violenza domestica.

### **Cenesex si occupa anche dei diritti delle coppie omosessuali. Negli ultimi dieci anni, a Cuba, in merito ai diritti dei gay sono stati fatti grandi progressi. Come è stato possibile?**

Tutto il lavoro che dagli anni Sessanta in poi abbiamo fatto rispetto ai diritti delle donne ci è servito come base. Siamo riusciti ad ampliare questo dibattito ad altri ambiti per portare avanti anche i diritti delle persone omosessuali e transessuali. Siamo riusciti a portare questo dibattito fino in parlamento. Lo abbiamo portato avanti con i deputati, con i dirigenti del partito comunista, con i fun-

zionari statali e con la società civile. Ed inoltre abbiamo lanciato delle campagne pubbliche per sensibilizzare la popolazione e invitarla a superare questi tipi di pregiudizi.

### **Qual è la posizione delle donne oggi a Cuba?**

Negli ultimi anni le donne sono riuscite sempre più a entrare nei centri di potere, a ricoprire posti di responsabilità, sia a livello amministrativo che



*... per combatterlo bisogna promuovere campagne di sensibilizzazione soprattutto nelle scuole*

scientifico e pubblico. Le donne che occupano incarichi di alto rango sono in costante aumento. Ci sono professioni in cui le donne oramai sono maggioritarie, per esempio nel mondo giuridico, nella sanità, nel mondo scientifico, e anche nelle università. Ma resta ancora molto da fare.

### **È possibile ipotizzare che in un recente futuro sarà una donna la nuova Presidente?**

Certo perché ci sono tante donne capaci, molto stimolate, sia nel mondo politico che scientifico e religioso. A me andrebbe bene chiunque di loro per divenire il prossimo Presidente di Cuba. ■

### **Cenesex**

*Il Centro Nacional de Educación Sexual (Cenesex) è un ente finanziato dal governo cubano. Alcune delle attività svolte da Cenesex nell'ambito del rispetto per le diversità sono sostenute dalla DSC. Il centro è conosciuto a livello internazionale per il suo impegno a favore dei diritti di omosessuali, bisessuali e transessuali. Obiettivo primario di Cenesex è quello di contribuire «allo sviluppo di una cultura sessuale completa, piacevole, responsabile e tesa a promuovere il pieno esercizio dei diritti sessuali». Il centro ricopre in oltre un ruolo fondamentale nell'ambito dell'educazione alla contraccezione e alla prevenzione dell'Aids.*

# Dietro le quinte della DSC

## La Svizzera a capo di un gruppo umanitario di donatori

(unz) Dal 1° settembre 2010, e per la durata di un anno, la Svizzera presiede il gruppo Good Humanitarian Donorship (GHD), una commissione informale che riunisce tre dozzine di Stati finanziatori con lo scopo di affermare a livello mondiale i principi umanitari e operativi dell'aiuto umanitario e di migliorarne il coordinamento. È inoltre un'importante piattaforma per lo scambio d'informazioni. Con questo anno di presidenza la Svizzera, tra l'altro, evidenzia la sua volontà di potenziare la sua presenza in ambito umanitario anche a livello internazionale. Uno dei suoi primi obiettivi è quello di sensibilizzare gli altri Stati donatori sulla necessità di professionalizzare l'aiuto d'urgenza (Rapid Response) delle organizzazioni umanitarie, un tema tornato d'attualità con l'intervento parzialmente scoordinato di migliaia di ONG dopo il terremoto di Haiti. Viene inoltre posto l'accento sulla protezione dei civili nei conflitti armati.  
[www.goodhumanitarian-donorship.org](http://www.goodhumanitarian-donorship.org)

## Mozambico: il mio corpo m'appartiene (bm)

Nonostante gli enormi progressi in materia di tutela dell'infanzia, in Mozambico gli abusi sessuali su minori sono ancora un problema maggiore. Lanciato lo scorso mese di luglio, il progetto «Este corpo é meu» («questo corpo è mio») è un'iniziativa innovatrice destinata alle scuole elementari che, in un'esposizione itinerante, sensibilizza per questa problematica e presenta le misure di protezione. Entro due

anni, 30000 bambini tra i 6 e i 12 anni saranno informati sul rischio di abusi sessuali, conosceranno i loro diritti e sapranno come difendersi. Inizialmente limitato alle principali città – Maputo, Nampula e Nacala – il progetto verrà presto esteso ad altre regioni al fine di ridurre gli abusi sessuali e migliorare la salute fisica e psichica dei bambini



di tutto il paese.

*Durata: luglio 2010 – giugno 2012*

*Budget: 1,14 milioni di franchi*

## Programma di formazione per un'architettura efficiente

(mq) Per fronteggiare la penuria di abitazioni per le classi di reddito basse, il governo sud-africano promuove la costruzione di case a buon mercato. Purtroppo, però, questi edifici economici causano enormi sprechi energetici e costi di riscaldamento elevati. Ora il governo vincola i mandati di costruzione a presupposti di edilizia efficiente. Finestre con una buona tenuta, isolazioni e impianti solari per la produzione di acqua calda concorrono infatti al risparmio energetico. Ma i costruttori e i periti non dispongono delle necessarie conoscenze e capacità tecniche. In collabora-



zione con unioni professionali locali la DSC sostiene un programma di formazione per un'architettura efficiente e l'installazione a regola d'arte di impianti solari per l'acqua calda.

*Durata: agosto 2010 – dicembre 2013*

*Budget: 1,1 milioni di franchi*

## Protezione dei giovani migranti

(mq) Nell'Africa occidentale numerosi bambini e giovani oltrepassano le frontiere della madrepatria nella speranza di un futuro migliore.

L'integrazione negli Stati limitrofi si presenta però spesso molto difficile. Privi di uno status legale e di mezzi finanziari in un paese straniero, questi giovani sono facili prede dello sfruttamento. Nel quadro del «Programme Afrique de l'Ouest», organizzazioni locali e internazionali cercano di individuare questi ragazzi, li aiutano a rimpatriare e li accompagnano durante la reintegrazione sociale e professionale nella terra d'origine. Al programma hanno finora aderito dieci nazioni dell'Africa occidentale. Con il sostegno di una fondazione svizzera incaricata dalla DSC, presto si aggiungerà un undicesimo Stato, la Nigeria.

*Durata: 2010 – 2013*

*Budget: 3 milioni di franchi*  
[www.ssiss.ch](http://www.ssiss.ch)

## Bosnia e Erzegovina: servizi sanitari per pazienti psichiatrici

(lrf) Dopo la guerra del 1992-1995, la Bosnia e Erzegovina ha dovuto riorganizzare completamente i servizi sanitari destinati ai pazienti psichiatrici. Una grossa sfida è costituita non soltanto dai tratta-

menti per pazienti psichiatrici, ma anche dalla prevenzione di patologie psichiche, in aumento soprattutto fra i giovani. Il governo di Bosnia e Erzegovina ha chiesto assistenza alla Svizzera, che in questo ambito sanitario vanta una notevole esperienza. L'obiettivo prefisso è quello di migliorare il quadro legale in Bosnia e Erzegovina, facilitare l'accesso agli istituti psichiatrici e sensibilizzare la popolazione su questa tematica.

*Durata: 2009 – 2012*

*Budget: 3,5 milioni di franchi*

## Tutela degli ecosistemi marittimi

(lrf) A Cipro la Svizzera sostiene un progetto di promozione della ricerca marina che contribuisce alla tutela degli ecosistemi marittimi e alla prevenzione di disastri ambientali. Il progetto finanzia l'installazione di stazioni fisse e mobili per l'osservazione degli ecosistemi marittimi. Questi impianti sono dotati di sensori e sistemi di telecomunicazione satellitare che consentono l'analisi qualitativa di enormi quantità di dati. Viene inoltre finanziata l'istruzione all'utilizzo della strumentazione e all'osservazione dei mari in generale. I dati sono regolarmente pubblicati in internet e sono dunque a disposizione di tutti gli istituti di ricerca – quindi anche delle università svizzere – per l'utilizzo e l'analisi.

*Durata: 2010 – 2012*

*Budget: 4 milioni di franchi*



# La sfida della sicurezza

La sicurezza è diventata una tematica sociale assai discussa. Anche nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario, sempre più spesso gli operatori sul campo sono esposti a rischi, ai quali si cerca di rispondere intensificando le misure di sicurezza. Per esempio con la costituzione di un nuovo Gruppo tecnico Sicurezza in seno al Corpo svizzero di aiuto umanitario della DSC.



*Emblemi come quello della Croce Rossa dovrebbero servire a proteggere i propri dipendenti. In realtà negli scorsi anni i pericoli per il personale umanitario attivo sul campo hanno segnato un netto aumento. Nell'immagine Basra, Iraq*

«Il mio obiettivo è realizzare, insieme ai nostri partner, un programma di sviluppo davvero all'avanguardia», dice Willi Graf, responsabile dell'ufficio di cooperazione della DSC a Kabul. Visti i rischi di sicurezza acuti, insieme ai suoi collaboratori, Graf si piega alle esigenze: ad ogni spostamento, che sia privato o di servizio, prestano la massima attenzione alla sicurezza. L'aggiornamento continuo della valutazione del rischio coinvolge tutti i collaboratori dell'ufficio di cooperazione. Su un piano più generale, sono stati investiti mezzi aggiuntivi nella sicurezza e nella formazione. «Sono consapevole del fatto che ogni decisione può anche essere una decisione sbagliata – si tratta di ridurre la probabilità che succeda qualcosa»! afferma Willy Graf.

Sotto il profilo della sicurezza, l'Afganistan è particolarmente delicato, conferma anche Kaspar Grossenbacher di Helvetas. «I luoghi in cui operiamo sono diventati più instabili – sempre più

gruppi di interessi si contendono il potere, i Talebani sono solo uno fra i numerosi fattori». Un grande problema, secondo Grossenbacher, è costituito dalla strumentalizzazione della cooperazione per scopi militari. I *Provincial Reconstruction Team* americani, ad esempio, non perdono occasione per cercare il contatto con i collaboratori di Helvetas, per approfittare delle reti di conoscenza di cui dispone l'ente. «Per noi, distinguerci chiaramente dalle organizzazioni statunitensi è un principio sacro-santo ed una questione vitale di security», evidenzia Kaspar Grossenbacher.

## Rischi multipli

La cooperazione e l'aiuto umanitario hanno luogo in un contesto che, per natura, presenta rischi maggiori, rispetto ad un lavoro in Svizzera. Chi si imbarca in questa avventura dovrebbe disporre di una preparazione adeguata. «La sicurezza è sempre individuale. Chi arriva in un ambiente nuovo, deve

## I sette pilastri del CICR

Il concetto di sicurezza dei collaboratori e delle collaboratrici sul campo è stato realizzato nel 1998 dall'allora delegato alla sicurezza Philippe Dind e oggi serve a molte organizzazioni umanitarie come base per le proprie misure di sicurezza. Il principio supremo è che il proprio personale è sempre disarmato. La cultura del piano di sicurezza sul campo del CICR poggia su sette pilastri:

1. **Gradimento e approvazione** dell'organizzazione da parte di tutti gli attori coinvolti, grazie alla rigida politica di neutralità perseguita e alle buone conoscenze della situazione in loco.

2. **Identificazione** – l'approvazione porta alla protezione dei collaboratori e delle collaboratrici che devono essere chiaramente riconoscibili come tali.

3. **L'informazione** è un elemento fondamentale della sicurezza in una situazione a forte presenza di rischio.

4. Il **Regolamento sulla sicurezza** definisce le regole di condotta e viene redatto direttamente in loco, dalla delegazione stessa.

5. **Personalità** – ogni collaboratrice e ogni collaboratore è responsabile di se stesso ed è tenuto alla solidarietà con i suoi colleghi e con le sue colleghe.

6. **La telecomunicazione** promuove la messa in rete e la diffusione di informazioni nelle aree di conflitto.

7. **Misure di protezione passive e attive** – fedele alla massima: l'assai basta e il troppo guasta!



Max Farni/DSC



Sven Torfinn/laif



Francesco Zizala/Noor/laif

*In caso di catastrofi come quelle verificatesi nel Sudan meridionale (in alto a sinistra) e in Indonesia (in alto a destra), gli operatori sono esposti a seri pericoli. Se la situazione lo richiede, la Svizzera intende ora inviare degli specialisti della sicurezza umanitaria che accompagnano gli operatori sul campo come a Haiti (tutto in alto) a seguito del terremoto*

comprendere il nuovo contesto e adattare il suo comportamento», dice Peter Lehmann, direttore sostituto della sezione Sicurezza all'estero del DFAE. Lehmann ha sviluppato un piano di sicurezza incentrato sulla responsabilità individuale di ogni persona e basato sul confronto con tutte le eventualità. Proprio in una realtà come l'Afghanistan, dinanzi al pericolo dell'esplosione di una bomba, troppo spesso si rischia di dimenticare, ad esempio, l'eventualità di un incidente stradale o di una malattia infettiva.

Un esempio classico di come gestire i pericoli nelle aree di conflitto è dato dal CICR, il cui emblema serve da simbolo di riconoscimento che dovrebbe proteggere coloro che operano sotto la sua bandiera. Ma ciò funziona soltanto se l'organizzazione viene considerata e rispettata come partner neutrale importante. Ciononostante, ad intervalli regolari, assistiamo ad attacchi mirati contro i volontari del CIRC.

Stando alle statistiche, il pericolo al quale si espo-

ne il personale nel settore umanitario che presta servizio in primissima linea, è addirittura in forte aumento. Grazie ai mezzi di comunicazione moderni, i sequestri di persona e i ricatti sono diventati molto più attrattivi – promettono infatti visibilità e il pagamento di altissime somme di riscatto. Un altro motivo per il quale la percezione dei pericoli nel servizio umanitario è cresciuta, è senz'altro l'importanza maggiore che oggi la società attribuisce alla sicurezza.

## Gruppo tecnico Sicurezza

Ogni anno, la DSC mette a disposizione 650 000 franchi per progetti di sicurezza. Questo impegno ora sarà ulteriormente ampliato: nell'ambito del Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA), attualmente una trentina di specialisti seguono una formazione di preparazione al loro servizio di aiuto umanitario: «È importante che imparino a conoscere il mondo della cooperazione», dice Franziska Heizmann, responsabile del nuovo Gruppo tecni-





Garantire la sicurezza in Afghanistan è particolarmente difficile. Chi si sposta per la capitale Kabul è continuamente esposto al pericolo di attentati e rapimenti

co Sicurezza. «Questi mondi si differenziano completamente da quello della polizia o del militare: la sicurezza nell'ambito umanitario è basata sulla autoreponsabilità di tutti i soggetti coinvolti. I manager della sicurezza in questo contesto sono soltanto dei consulenti, la responsabilità per la strategia di sicurezza è e resta del teamleader».

In futuro è previsto, se necessario, l'invio di specialisti della sicurezza umanitaria che accompagneranno dunque i servizi di aiuto d'emergenza. Un primo test durante l'intervento del CSA, dopo il terremoto di Haiti, ha dato risultati positivi, afferma Christine Tobler, *Liaison Officer* e capo di Stato maggiore sostituto del CSA. Gli specialisti della sicurezza fra l'altro hanno assunto anche altri compiti, quali il *Security Briefing* per i nuovi arrivati del CSA, la realizzazione di analisi continue relative alla sicurezza e la messa in rete con i consulenti sulla sicurezza delle altre organizzazioni.

Con l'aiuto dei nuovi specialisti in materia di sicurezza umanitaria, Christine Tobler spera di poter effettuare più spesso le analisi del rischio e le formazioni di sicurezza, così come sono state attuate negli ultimi anni da Peter Lehmann e la sua squadra – non solo nell'ambito del Corpo svizzero di aiuto umanitario, ma per tutti gli uffici di cooperazione della DSC interessati, nonché per le organizzazioni partner attive sul campo e le ambasciate svizzere all'estero. Anche se Peter Lehmann vede il nuovo gruppo tecnico come una «grande opportunità», mette in guardia da un entusiasmo

eccessivo: «La sicurezza non deve mai diventare fine a se stessa – è sempre parte di un insieme e deve restare snella e flessibile. Se una situazione di minaccia si attenua, bisogna rimuovere anche i recinti».

### Protezione armata per gli operatori?

Sollevano regolarmente scalpore anche le richieste di disporre di personale di sicurezza armato per la protezione degli operatori umanitari sul campo, anche se in molte regioni da tempo è ormai una prassi di normale amministrazione. Tuttavia, gli specialisti della sicurezza del nuovo gruppo tecnico del CSA presteranno i loro servizi senza arma. «Preferisco che i nostri collaboratori siano veramente ben addestrati in merito alla sicurezza e che si attengano alle regole, piuttosto che cullarmi nella falsa sicurezza che mi può offrire un'arma», spiega Willi Graf. Invece, si è riveduto su uno degli strumenti di sicurezza che all'inizio guardava con scetticismo e che oggi considera essenziale: dopo ogni periodo di servizio di otto settimane, il personale svizzero dell'ufficio di cooperazione a Kabul è tenuto a lasciare il territorio per una settimana. Solo così si può sopportare la pressione è solo così si riesce a raccogliere l'energia necessaria per un'analisi ininterrotta e per le continue misure di protezione. ■

(Tradotto dal tedesco)

### Informazioni strategiche

In realtà belliche e di crisi, le informazioni e la loro affidabilità possono diventare una questione di vita o di morte. Nell'ambito del progetto di coordinamento *Afghanistan NGO Safety Office* ANSO vengono archiviati documenti e messe a disposizione informazioni di approfondimento. Inoltre, tutti gli eventi con impatto sulla sicurezza e le segnalazioni di rischio vengono aggiornati in continuazione e girati per SMS al personale sul campo. Lo *European Interagency Security Forum* EIFS, messo in piedi da 46 organizzazioni europee attive nelle regioni di conflitto allo scopo di contrastare in tutto il mondo le aggressioni contro il personale umanitario attivo sul campo e migliorare così l'accesso alle persone nelle aree a rischio, è una piattaforma simile. La DSC sostiene sia ANSO che EIFS con contributi finanziari. [www.afgnsso.org](http://www.afgnsso.org)  
[www.eisf.eu](http://www.eisf.eu)

# Un verdetto giusto, fonte di speranza

Fra la popolazione di tutto il Kosovo è percettibile un grande senso di ottimismo. E lo confermano anche i sondaggi realizzati annualmente da diverse organizzazioni estere. La realtà economica e sociale, invece, offre un quadro della Repubblica Kosovo piuttosto cupo – consolidato segnatamente dallo scarso riconoscimento dello Stato kosovaro da parte degli Stati membri delle Nazioni Unite. Si capisce da sé che tutte queste circostanze talvolta sembrano effettivamente sostenere che i kosovari non dovrebbero considerarsi uno dei popoli più ottimisti del pianeta.

Ma i kosovari di ottimismo e speranza ne avevano anche durante i momenti più neri del conflitto degli anni Novanta. Sarà per questo motivo che il superamento dei problemi menzionati e il compito di essere uno Stato funzionante ed economicamente progredito, nel

quale regnano innanzitutto l'ordine e la legge, sono considerati dalla maggior parte della popolazione delle sfide semplici da affrontare.

E proprio come la maggior parte della popolazione kosovara, anche io sono convinto che vi sia motivo per essere ottimista. In particolare dopo un evento eccezionale – non solo per il mio Paese – come quello del 22 luglio 2010, quando la Corte internazionale ha emesso un verdetto giusto. È il verdetto della lotta contro il male, della forza consolidata della legge e del rispetto del diritto. È un verdetto di speranza per i giovani europei e per l'intera umanità. È il verdetto che stabilisce che la proclamazione d'indipendenza del Kosovo non viola il diritto internazionale.

Ce l'abbiamo fatta dunque – non solo la gente del mio Paese, ma tutte le persone di questo

mondo. La notizia che il Tribunale internazionale ha dato al mondo è chiara: giustizia prima di tutto.

Il risultato di 10 voti dei giudici internazionali contro 4 a favore del Kosovo rispecchia la storia, le vittime, la realtà e il caso *sui generis* del Kosovo. E il popolo kosovaro può andarne giustamente fiero.

Il nuovo ruolo del Kosovo nella regione dovrebbe ora essere visto come forza innovatrice con un impatto positivo sulle questioni politiche regionali e come modello per le giovani generazioni, come esempio di trionfo del diritto. Ecco perché i giovani devono preservare l'ottimismo riguardo al loro futuro nell'Unione europea e continuare ad agire affinché anche il Kosovo con il suo sistema di valori umani venga riconosciuto. Così come il mondo intero portò e porta

ancora grande stima verso una grande figlia albanese quale Madre Teresa di Calcutta.

Abbiamo buoni motivi per essere ottimisti e fieri, e così come la vedo, ce l'abbiamo fatta. ■

(Tradotto dall'albanese)



**Ekrem Çitaku**, 32 anni, è nato a Pristina, capitale del Kosovo, dove vive e lavora come dentista in una clinica privata e come direttore e caporedattore di una emittente radio. «Questi due settori», dice «sono le due passioni della mia vita». Ekrem Çitaku faceva il giornalista già durante gli studi di medicina. Nel 2000 fonda la sua propria radio. Oggi «Radio Vala Rinore» (Onda giovane) è l'emittente più amata di Pristina. Nel 2005 Ekrem Çitaku costituisce la rete radiofonica «Human Rights Radio Network». Nove stazioni radio da ogni regione del Paese partecipano a questo progetto mediatico interetnico e plurilingue che si prefigge l'obiettivo di migliorare la comunicazione fra i vari gruppi etnici e promuovere la comprensione e la tolleranza reciproca. [www.radiovalarinore.com](http://www.radiovalarinore.com)





# Una firma che è un impegno

La convenzione Unesco sulla protezione e l'incoraggiamento della diversità culturale e delle sue forme espressive evidenzia il ruolo centrale della cultura per lo sviluppo. La Svizzera ha ratificato la convenzione nell'anno 2008, riducendo però al contempo il suo impegno internazionale. Quest'è la critica di un gruppo di lavoro - che ora mette sul tavolo le proprie proposte. Di Gabriela Neuhaus.



DSC

*L'esposizione «Modalities» (immagini su questa e la prossima pagina), tenutasi in Tagikistan la scorsa primavera, intende sensibilizzare i visitatori sul tema delle pari opportunità. Con delle sculture viventi (in alto) sono stati rappresentati i diversi modi di intendere una famiglia*

Che si tratti di musica africana, di film latinoamericani o di sculture asiatiche - sono tutti ambasciatori ideali per suscitare interesse e comprensione per le popolazioni dei paesi in via di sviluppo. Almeno così si dice. E per anni è stato questo l'argomento a sostegno dell'impegno culturale della cooperazione allo sviluppo. Tuttavia, la cultura e la promozione della diversità culturale hanno una loro valenza propria, sia per lo sviluppo interno di una società, sia in

quanto fattori economici nel mondo globalizzato. «Con questa definizione di cultura, la convenzione Unesco sulla protezione e l'incoraggiamento della diversità culturale innesca un cambiamento di paradigmi», dice Mauro Abbühl dell'Ufficio per la cooperazione culturale Artlink. Abbühl è esperto presso la Coalizione svizzera per la varietà culturale che si adopera per l'attuazione della convenzione Unesco e che ha presentato con il rapporto «Varietà culturale, più

di un semplice slogan» tutta una serie di proposte concrete.

## **Meno mezzi rispetto a 10 anni fa**

Nel capitolo sulla cooperazione internazionale, la coalizione critica che sia i mezzi di Pro Helvetia sia quelli stanziati dalla DSC per la promozione della cultura e la cooperazione culturale con il Sud e con l'Est sono diminuiti rispetto a 10 anni fa. In netta contraddizione alla ratifica della convenzione, che pre-

vede un impegno culturale a favore dei paesi in via di sviluppo, evidenzia Mauro Abbühl.

Ma per definire le azioni necessarie, innanzitutto sarebbe necessario rilevare i dati. Ad iniziare dalla DSC, dove dal 2002 vige il principio secondo cui almeno l'1 per cento dei mezzi dei programmi destinati ai vari paesi, devono essere riservati a progetti culturali. Questa aliquota finora, a seconda dei paesi e dei programmi, è stata impiegata con modalità diverse, e a



DSC (3)

**La convenzione Unesco sulla protezione e l'incoraggiamento della diversità culturale e delle sue forme espressive evidenzia il ruolo centrale della cultura per lo sviluppo**

volte non è stata sfruttata appieno. Nell'ambito dei programmi DSC, per il lavoro di sensibilizzazione si ricorre inoltre a numerosi progetti culturali, come ad esempio una produzione teatrale di attualità in Tadschikistan sulla violenza domestica.

«Naturalmente ciò non basta per dare il sostegno voluto dalla Convenzione al settore culturale nei paesi in via di sviluppo», fa notare Abbühl. Si tratta piuttosto di migliorare le condizioni quadro che permettono lo sviluppo di un settore culturale vivace. Per quanto riguarda la sua volontà di avere voce in capitolo in futuro, la Coalizione sembra essere sulla buona strada. Vi sono già stati degli incontri fra specialisti dello sviluppo e della cultura. «La Coalizione lavora bene – è un lavoro di lobbying importante volto a creare una comprensione più ampia della cultura in relazione allo sviluppo», afferma Sophie Delessert, per anni responsabile dei programmi e progetti culturali della DSC.

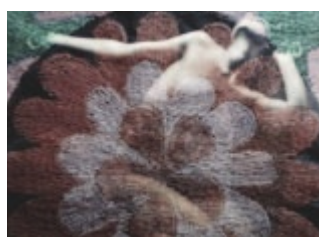
### Strategia nuova

La convenzione Unesco costituisce una base importante per l'impegno culturale della DSC, in passato più volte criticato dagli ambienti politici. Con il

nuovo orientamento strategico 2010 – 2015, tutti i contributi ai progetti che servivano «solo» al lavoro di sensibilizzazione nel Nord e che non presentavano un'utilità diretta per gli operatori culturali del Sud e dell'Est sono stati depennati dal budget della DSC.

Anche le condizioni quadro sono state ridefinite e oggi offrono meno spazio di manovra. Questo per garantire un impiego più efficace dei mezzi: nella promozione di progetti culturali nei paesi partner, ad esempio, si vuole focalizzare l'attenzione sui paesi prioritari – la responsabilità per l'attuazione dei progetti incombe ai vari uffici di cooperazione. Dall'85 al 90 per cento dei mezzi per la promozione dell'accesso al mercato svizzero in futuro andranno agli operatori culturali dei settori film e musica. «In questi settori disponiamo di grande esperienza, competenze adeguate e valide organizzazioni partner», spiega Sophie Delessert. «Inoltre, il film e la musica raggiungono un pubblico più ampio rispetto ad un'esposizione d'arte. Vogliamo raggiungere più persone possibili».

Queste restrizioni non piacciono molto alla Coalizione



perché rischiano di lasciare a mani vuote importanti organizzatori di eventi culturali, quali il Zürcher Theaterspektakel, mentre altri come il Festival internazionale del Film di Locarno oppure Visions du Réel di Nyon continueranno a beneficiare dei contributi.

«In questo settore la Svizzera dovrebbe mettere a disposizione più mezzi per attuare la convenzione – la Coalizione non avrà remore a rivendicarli», annuncia Abbühl e rivendica che la priorità va data alla creazione di organizzazioni per gli artisti e alla realizzazione di strutture di distribuzione a Sud e ad Est. Con l'obiettivo di permettere agli operatori del Sud di poter presentarsi al Nord in quanto partner equivalenti e diffondere le proprie opere. ■

*(Tradotto dal tedesco)*

### L'impegno culturale della DSC:

**Asse A** promuove l'accesso al mercato culturale e al pubblico svizzero per operatori culturali del Sud e dell'Est.

**Asse B** promuove la creazione culturale nei paesi partner.

**Asse C** sostiene lo sviluppo di competenze interculturali. Per Reto Wieser, responsabile della divisione processi di conoscenza e di apprendimento presso la DSC, la diversità culturale costituisce la base di una collaborazione allo sviluppo sostenibile: «La spesso lodata cooperazione allo sviluppo incentrata sul principio della partnership così come viene gestita dalla Svizzera, si basa sulla competenza interculturale. Al centro vi sono valori, principi etici, l'autoriflessione e la gestione consapevole del diverso».

### Link

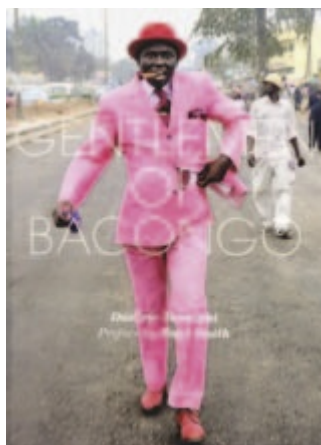
Commissione svizzera per l'Unesco  
[www.unesco.ch](http://www.unesco.ch)

Coalizione svizzera per la diversità culturale  
[www.coalitionsuisse.ch](http://www.coalitionsuisse.ch)

Diversità culturale, più di un semplice slogan  
[www.kulturellevielfalt.ch](http://www.kulturellevielfalt.ch)

Strategia per la cultura della DSC 2010-2015  
[www.deza.admin.ch](http://www.deza.admin.ch) (temi, stato di diritto, democrazia, impegno culturale) (Non è disponibile in italiano)





## Veri galantuomini

(bf) A Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) e a Brazzaville (Repubblica del Congo) negli anni 1970 è nato il movimento dei sapeur. Sono migliaia di uomini che aderiscono a Sape (Société des Ambianceurs et des Personnes Élégantes), vestono in modo tanto elegante quanto appariscente, e vivono così questo loro originale dandismo. Il movimento affonda le sue radici nell'epoca coloniale francese. La popolazione autoctona, affascinata dallo stile e dall'eleganza dei francesi, inizia a sviluppare una propria chiave di interpretazione e tutto un sistema di regole specifiche: anziché portare abiti confezionati, gli uomini indossano creazioni tessili griffate. In questa mise passeggiano nei quartieri poveri delle loro città.

Questo abbigliamento elegante e curato fino all'ultimo dettaglio per loro assume un'importanza fondamentale poiché è in contrapposizione totale con la povertà dell'ambiente in cui vivono. Il fotografo italiano Daniele Tamagni ha fotografato la vita dei «Gentlemen of Baongo», immortalando le loro regole e le loro storie nel suo libro.

«Gentlemen of Baongo» di Daniele Tamagni; Edizioni Trolley, Londra 2009, disponibile solo in inglese

## Ripensare lo sviluppo

(bm) Cosa si può dire sugli approcci seguiti in America latina, in Africa o in Asia a sessant'anni di distanza dai primi dibattiti sullo sviluppo e sulla cooperazione internazionale? Per alcuni sono un clamoroso fallimento. Agli occhi degli altri, il quadro appare perlomeno fosco, fatto di successi e delusioni. Dinanzi alla portata delle sfide persistenti, è più che mai necessario ripensare lo sviluppo. È questo il compito che ci invita ad assumere Gilbert Etienne, professore onorario presso l'Istituto degli studi internazionali superiori e dello sviluppo di Ginevra. Da cinquant'anni il ricercatore percorre l'Asia e l'Africa. Basandosi sullo studio di quattro paesi asiatici dagli sviluppi contrastati, ci illustra perché le condizioni dello sviluppo sono o non sono possibili. Etienne preferisce le testimonianze e l'approccio sul terreno. È un approccio iscritto nella tradizione della fedeltà geografica e istituzionale: le stesse regioni sono visitate a più riprese, al fine di esprimere un giudizio sui progressi segnati o sulla loro assenza.

«Repenser le développement. Messages d'Asie», Gilbert Etienne, Éditions Armand Colin, Parigi 2009, non è disponibile in italiano

## Vivere, sognare, sperare

(bf) Cosa le provoca la gioia più grande, cos'è la sua paura maggiore? Cosa sogna? Vi è un motivo per cui potrebbe uccidere qualcuno? Conosce una preghiera? Cosa c'è dopo la morte? Queste e altre 34 domande sono state poste dal fotografo francese Yann Arthus-Bertrand



Strumenti didattici

## Approccio globale all'educazione

(bf) Nelle scuole, i ragazzi vogliono capire cosa succede nel mondo. La Fondazione Educazione e Sviluppo, su incarico della DSC, ha realizzato una guida online per gli insegnanti che li aiuta ad utilizzare un approccio di «educazione globale» nelle varie materie e nei diversi settori. Questo metodo d'insegnamento permette di mettere in relazione le esperienze maturate nella propria quotidianità con gli sviluppi a livello globale, incita ad imparare a vedere le relazioni, ad apprendere a mettere in questione i luoghi comuni e ad assumere prospettive estranee per infine riconoscere la necessità del rispetto nella convivenza con le persone, gli animali e le piante. Due esempi dedicati alla tematica «la città come spazio vitale» – uno per il livello primario e uno per le scuole professionali – illustrano l'uso pratico della guida da parte di due insegnanti. La guida è completata da alcuni brevi testi che spiegano da diverse prospettive il metodo dell'approccio globale per un'educazione sostenibile.

[www.globaleslernen.ch](http://www.globaleslernen.ch)



e dalla sua équipe a 5000 persone in 75 paesi. Il risultato di questa inchiesta articolata su cinque anni può essere letto non solo sul sito web [www.6millardsdautres.org](http://www.6millardsdautres.org), ma anche nel libro «Einer unter 6 Milliarden». Oltre 500 persone in tutto il mondo parlano di quello che ci tocca, sia nel bene che nel male. Dichiarazioni che commuovono per la loro intimità e immediatezza e che costituiscono uno stimolo di riflessione sulla condizione umana nelle più svariate circostanze di vita. Il volume integra

anche bellissime fotografie che ritraggono gli intervistati in primo piano, mentre ci guardano dritti negli occhi.

«Einer unter 6 Milliarden» di Yann Arthus-Bertrand, Edizioni Kneesebeck 2010  
«6 milliards d'Autres», Editions La Martinière

## Pesciolino incontra cane che dorme

(bf) Hsiao-Yü vive in una città di Taiwan e il suo nome in cinese significa «pesciolino». La ragazzina passeggia per le strade, come fa spesso. Il padre la sera



vuole preparare riso fritto e uova e la manda a comprare una dozzina di uova. Ma prima di arrivare al negozio, la ragazza ne vede di tutti i colori: letteralmente, perché prima il mondo di Hsiao-Yü si tinge di blu, poi perde contorni e contrasti, più tardi Hsiao-Yü incontra la gatta delle ombre e Harry, il cane che dorme. Scopre piccoli miracoli nelle cose di ogni giorno.

L'illustratore taiwanese Chen Chih-Yuan, 35 anni, in «Kleiner Spaziergang» racconta con immagini teneri e divertenti una storia bella, discreta e persino transculturale. L'artista ha vinto per tre volte il prestigioso premio *Hsin Yi Picture Book Award*. Con le sue storie illustrate riesce a coprire di magia la strada che la ragazzina Hsiao-Yü percorre ogni giorno. «Kleiner Spaziergang» di Chen Chih-Yuan, in tedesco e cinese; Edizioni NordSüd/Baobab, Zurigo 2010

### Corsi post diploma

Il NADEL (Diploma Postgraduate per paesi in via di sviluppo) del Politecnico di Zurigo nel semestre di primavera 2011 propone i seguenti corsi di perfezionamento: Pianificazione e monitoraggio di progetti e programmi (21.-25.02.) Gestione finanziaria di progetti per lo sviluppo (1.-4.03.) Capacity Development nella

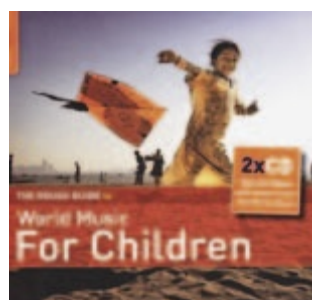
## Perfezionamento professionale

cooperazione internazionale: dall'apprendimento individuale all'apprendimento organizzativo (9.-11.3. e Feedback Workshop il 9.5.) Sviluppo rurale – sfide, strategie e approcci (15.-18.03.) Corruzione e controllo della corruzione nei paesi in via di sviluppo (29.3.-1.04.) Decentralizzazione e buongoverno locale nel processo di sviluppo (19.-21.4.) Questioni strategiche di attualità nella cooperazione allo sviluppo (4.-6.5.) Policy making in international cooperation: the role of civil society (10.-13.5.) Valutazione di progetti e programmi (17.-20.5.) Per informazioni e iscrizioni: ETH Zurigo, Nadel, tel. 044 632 42 40 o su [www.nadel.ethz.ch](http://www.nadel.ethz.ch)

## Musica

### Effervescenze musicali con e per bambini

(er) Sono stati dei bambini a selezionare secondo il loro gusto questo documento musicale allestito con grande cura e amore. Ci accompagnano in un allegro viaggio musicale che parte dalla Colombia, passa da Istanbul e si conclude in Mongolia. Gruppi musicali quali Los Fulanos (Spagna), Amsterdam Klezmer Band o Mabulu (Mozambico), la cantante Saba (Somalia) o Dean Martin celebrano gypsy groove, mambo, samba o anche folk rock britannico. Le melodie stimolanti, le armonie scandite dai ritmi incalzanti della percussione, i canti sinuosi e una ricca dotazione di strumenti rispecchiano una gioia di vita meravigliosa, che non piace soltanto ai bambini – anche perché questo viaggio musicale continua sul bonus CD allegato. E qui è la volta di salsa, flamenco, bhangra (ballo popolare indiano) o baladi (danza del ventre egiziana). È un album che invita vecchi e



bambini a scendere in pista e ad abbandonarsi alle note della musica del mondo.

*Various: «World Music For Children» con Bonus CD: «Dance The World» (World Music Network/Musikvertrieb)*

### Umanità in arrivo dal Paleo Festival

(er) Sono storie musicali inaspettate, toccanti e straordinarie i 14 brani della compilation «Ubuntu», una documentazione musicale della vita nel Village du Monde dell'edizione odierna del Paléo Festival di Nyon. Sono fotografie acustiche accattivanti delle mille sfaccettature dei paesaggi musicali del Sud dell'Africa. Il mbaquanga soul ricorda l'Apartheid, l'hip-hop ci porta nell'epoca moderna: una piattaforma per presentare neri anche azzardati fra sound digitali e melodie e ritmi africani. Che a dilettere l'orecchio siano inni o funk jazz – la musica sprigiona «ubuntu», che in zulù significa «umanità», intesa come sinonimo di una filosofia basata su rispetto reciproco e apprezzamento. Ad infonderci questo nobile sentimento ci pensano fra l'altro Mahotella Queens,



Johnny Clegg, MoZuluart, Staff Benda Bilili, The Dizu Plaatjies Lbuyambo Ensemble e Hugh Masekela.

*Various: «Paléo Festival Nyon, Village du Monde 2010; Ubuntu» (Paléo Festival Nyon/RSR/Disques Office)*

### Il fascino esplosivo della cumbia colombiana

(er) Melodie armoniose di fisarmonica, beat e punchline di basso incalzanti, chitarre vibranti, ottoni latini avvincenti, una cascata di suoni di organo creati alla tastiera e acute sirene. E poi ancora: voci passionarie maschili, interrotte da voci femminili, esigenti e tenere, spoken words taglienti come lame, trance-loop psichedeliche o intrecci raffinati di scratching –



da ascoltare su un CD in 16 variazioni realizzate da una nuova generazione di band, DJ e produttori latinoamericani. Che soccombono al fascino esplosivo della cumbia, la musica variegata e intrigante della Colombia, elaborata con allusioni e analogie colonialistiche, afrocaribiche e indigene. I musicisti fondono musica cumbia e sound urbano, accompagnandolo con house, techno, hip-hop, reggaeton, dancehall, rock e pop sui global dancefloor del secolo XXI. Di rigore la segnalazione del pericolo di incendio: i track sul sampler della riuscita compilation sono ad alto tenore esplosivo! *Various: «Cumbia! Bestial» (Chusma Records/Disques Office)*



## Superstiti in un campo profughi nel Ciad

In aprile 2006, 13 000 dajos fuggono da Darfur, trovando riparo nella pianura di Gouroukoun nel Ciad orientale. Sono tutti superstiti della guerra di Darfur. Isolati dal mondo, rimediano un accampamento di fortuna nella zona del Sahel, si insediano e si inventano una forma di sopravvivenza. I profughi raccontano, i bambini disegnano la guerra, le ragazze cantano canti bellici: «Au loin des Villages» un film di guerra senza una sola immagine di guerra.

Olivier Zuchuat, originario della Svizzera francese, si è recato in questa prigione senza mura, e pian piano si è guadagnato la fiducia degli sfollati. Dopo due anni nel campo, oggi sono prigionieri dei loro ricordi. Ricordi di paura, incisi nei loro corpi e nei loro sguardi. Incubi, accoppiati alla paura che tutto possa riprendere da capo. Un documento forte da una parte del mondo ormai caduta nell'oblio.

«Au loin des Villages» di Olivier Zuchuat; DVD uscita presso Edition Trigon-Film; lingua dajo con sottotitoli in italiano, per informazioni: tel. 056 430 12 30 e [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org)

## Donne battagliere, forti sicure di sé

La keniota Wangari Maathai,

Nobel per la pace nel 2004, è la prima donna africana ad essere insignita di questo prestigioso premio; nel 2006 la liberiana Ellen Johnson Sirleaf presta giuramento come prima Presidente donna di uno Stato africano.

I due film del DVD «Kämpfen für Demokratie – Frauen-Power in Afrika» (Battersi per la democrazia – potere femminile in Africa) ritraggono due donne forti e sicure di sé, che hanno scelto di dedicare la loro vita alla lotta per la giustizia e per la democrazia. All'osservatore che accompagna la Presidente liberiana si offre una visione unica nel lavoro di governo di un paese segnato dalla violenza. L'impegno coraggioso e altruista dell'attivista ecologica e premio Nobel per la pace Maathai evidenzia l'impatto di una resistenza instancabile e impegnata. Le due donne lottano per il loro paese, cambiando così anche un pezzo di mondo.

«Kämpfen für Demokratie – Frauen-Power in Afrika»; DVD e DVD-ROM con materiale di approfondimento e schede di lavoro. Ottenibile anche in versione fran-



cese. Per informazioni e consulenza: film per un solo mondo, tel. 031 389 20 21, [www.filmeeinewelt.ch](http://www.filmeeinewelt.ch)

## DFAE: esperti a vostra disposizione

Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? Le specialiste e gli specialisti del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE sono a disposizione di scuole, associazioni e istituzioni per conferenze e discussioni su numerosi temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma è offerto solamente in Svizzera. All'incontro devono partecipare almeno 30 persone.

Per informazioni: Servizio delle conferenze DFAE, Palazzo federale ovest, 3003 Berna; tel. 031 322 31 53 o 031 322 44 12; e-mail: [info@eda.admin.ch](mailto:info@eda.admin.ch)

Varie

## Nota d'autore



© Fotofestival/Massimo Pedrazzi

## I due lati del turismo

Marco Solari, 66 anni, Presidente di Ticino Turismo nonché del Festival internazionale del film di Locarno.

Avevo 20 anni quando mi annunciavo in un'agenzia viaggi come guida e la mia prima missione mi portò in India. L'arrivo a Calcutta di notte (siamo negli anni '60) è stato un colpo allo stomaco. Vedere nelle strade dei grandi carri di legno tirati da buoi con un campanello e gente che li seguiva a piedi, lungo il marciapiede, dove in fila dormivano delle persone. Tiravano loro i piedi e se le persone si muovevano, dormivano, se non si muovevano più, venivano caricati sul carro perché morti. Mi ricordo poi le facce affamate di chi ci guardava a colazione e mi accorsi che, come la sera prima alla vista dei monatti e dei loro carri, pochi dei miei turisti ne rimanevano impressionati. Questa indifferenza mi turbava. Avevo capito che la povertà e la miseria esistevano davvero e che il turismo è un arma a doppio taglio, utile certamente ma accompagnato troppo sovente da un'indifferenza per la cultura o per la miseria rivoltanti. Agli appassionati di queste latitudini consiglio vivamente la lettura di «La voie royale» di André Malraux, scritto nel 1930, ma di intramontabile fascino. (Trascritto da Maria Roselli)

### Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

### Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

### Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)  
Catherine Vuffray (coordinamento globale)  
Marie-Noëlle Bossel, Marc-André Bünzli,  
Beat Felber, Thomas Jenatsch, Roland Leffler,  
Sabina Mächler, Nicole Suhner

### Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)  
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)  
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

### Progetto grafico:

Laurent Cocchi, Losanna

### Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

### Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

### Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna  
E-mail: [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch)  
Tel. 031 322 44 12  
Fax 031 324 90 47  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 54 200

Copertina: Sudan meridionale NSF-Suisse

ISSN 1661-1683

«I paesi ricchi devono assolutamente ridurre il loro consumo di carne».

Fritz Schneider, pagina 10

---

«Anche in Europa in merito alla parità salariale non vi sono stati ancora grandi progressi».

Mariela Castro Espín, pagina 24

---

«Preferisco che i nostri collaboratori siano veramente ben addestrati in merito alla sicurezza e che si attengano alle regole, piuttosto che cullarmi nella falsa sicurezza che mi può offrire un'arma».

Willi Graf, pagina 29

---